

CLXVI SEDUTA

(Pomeridiana)

MARTEDI 20 DICEMBRE 1977

Presidenza del Vice Presidente PINO
indi
del Presidente DE PASQUALE

INDICE

Pag.

non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo 4691

Congedo.

Disegni di legge:

« Estensione della facoltà di opzione per il
Corpo regionale delle miniere ai dipendenti
tecnici del Corpo statale delle miniere attual-
mente in servizio presso il Corpo regionale
delle miniere in posizione di comando »
(337/A) (Discussione):

PRESIDENTE 4691, 4692
PIZZO, Presidente della Commissione e rela-
tore 4692

« Bilancio di previsione della Regione siciliana
per l'anno finanziario 1978 » (333 - 371/A) (Se-
guito della discussione):

PRESIDENTE 4692, 4715, 4720
LA RUSSA 4692
CHESSARI 4694
RAVIDA 4703
FIORINO 4706
LAUDANI 4708
FEDE 4716

Richiesta di modifica al disegno di legge n. 126:

PRESIDENTE 4720
MATTARELLA, Assessore alla Presidenza, dele-
gato al bilancio 4720

La seduta è aperta alle ore 17,45.

MARTINO, segretario, dà lettura del pro-
cesso verbale della seduta precedente, che,

PRESIDENTE. Comunico che gli onore-
voli Aleppo, Montanti, Nicolosi e Traina
hanno chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, i congedi si
intendono accordati.

Discussione del disegno di legge: « Estensione
della facoltà di opzione per il Corpo regio-
nale delle miniere ai dipendenti tecnici del
Corpo statale delle miniere attualmente in
servizio presso il Corpo regionale delle mi-
niere in posizione di comando » (337/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo
dell'ordine del giorno: « Discussione di di-
segni di legge ».

Si inizia dall'esame del disegno di legge:
« Estensione della facoltà di opzione per il
Corpo regionale delle miniere ai dipendenti
tecnici del Corpo statale delle miniere at-
tualmente in servizio presso il Corpo regio-
nale delle miniere in posizione di comando »
(337/A), posto al numero 1.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole
Pizzo.

sarà l'ultimo bilancio annuale, dato che, a decorrere dal 1979, il bilancio sarà pluriennale con durata quinquennale e la spesa pubblica regionale dovrà essere legata al programma regionale di sviluppo. Si andrà quindi ad inaugurare una nuova stagione nella quale la spesa sarà sempre meno espressione di scelte singole e di più legata alla programmazione economica regionale.

Se gli aspetti formali, pur importanti e se vogliamo caratterizzanti, sono quelli della chiarezza e della facile lettura, è pur vero che questo bilancio è molto importante per i suoi stessi contenuti. Consente, infatti, per il 1978 una spesa di oltre 500 miliardi che, legata alle altre disponibilità finanziarie, supera complessivamente i 1.000 miliardi.

Va quindi dato atto al Governo della Regione, al suo Presidente onorevole Bonfiglio e al suo Assessore al bilancio, onorevole Mattarella, che con la sua impostazione generale, improntata a rigoroso senso della realtà, ha consentito di incrementare le disponibilità finanziarie avendo contenuto notevolmente le spese correnti entro limiti fisiologici accettabili del 20 - 25 per cento.

E' facile criticare il Governo e la maggioranza che lo sostiene affermando che si è voluto fare la politica della lesina.

E' anche facile, come ha fatto ieri l'onorevole Tricoli, tacciare di incapacità politica e di inettitudine organizzativa questo Governo, reo, anche secondo l'opposizione, di volere scoraggiare l'iniziativa privata addebitando anche una mancata volontà risolutiva circa i problemi degli enti regionali. Quando però si affermano queste cose, vuol dire che non si valutano appieno le reali e numerose iniziative poste in essere da questo Governo per limitare gli effetti della crisi che, altrimenti, sarebbero stati molto più disastrosi ed irreparabili. Vuol dire anche che non si valuta appieno il suo stesso significato politico ed il ruolo determinante dispiegato nelle numerose ed importanti iniziative assunte e portate avanti con forza e coraggio.

Da oggi, e per il futuro, occorrerà legare tutta la spesa ad un indirizzo di programmazione, avviando così quel profondo processo di riordinamento e di razionalizzazione di tutto il ruolo complessivo dell'Ente Regione che le forze politiche, sindacali, sociali e culturali dell'Isola auspicano con sempre maggiore determinazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 1978 potrà essere un anno decisivo per la vita della Regione, proprio perché si dovranno sciogliere alcuni nodi importanti e si dovranno dare risposte concrete in ordine alla programmazione regionale di sviluppo; in ordine alla spesa produttivistica nei settori trainanti (agricoltura e turismo); in ordine agli interventi finalizzati nel settore industriale, specie quello a partecipazione regionale che necessita di chiarezza di indirizzo, per la definitiva e graduale soluzione dell'annoso problema degli enti; in relazione alle strutture civili (case, ospedali, scuole, rete di servizi sanitari) di cui obiettivamente siamo carenti ed arretrati rispetto a gran parte del territorio nazionale; riguardo ancora ai 300 mila disoccupati di cui 100 mila giovani e a cui bisognerà dare una risposta concreta ed esauriente; circa, infine, il problema della riforma centrale e periferica della Regione e degli enti locali, cui hanno continuato a dare ancora altri contributi i sindaci convenuti a Palermo domenica 18 dicembre 1977 e che esige, da parte delle forze politiche, un chiarimento di tempi e di modi attuativi.

Per risolvere, però questi problemi sarà necessario molto coraggio da parte di tutte le forze politiche regionaliste ed autonomiste. La Democrazia cristiana, dal canto suo, è pronta a fare la sua parte, a dare tutto il suo contributo, pari alla sua forza politica e parlamentare. La Democrazia cristiana di Sicilia, infatti, unitariamente ha rilanciato di recente tutta la problematica dell'Isola che si può condensare schematicamente nel « problema Sicilia ».

Occorre, quindi, che anche le altre forze politiche, che si richiamano costantemente ai valori della Costituzione e dello Statuto regionale, continuino a dare concreti e positivi apporti in questo senso. La situazione generale, la complessità e la gravità dei problemi, la stessa profondità della crisi, richiedono, viceversa, maggiori e più articolate assunzioni di responsabilità tra le forze autonomiste della Regione.

La Sicilia non ha certo in sé tutti i mezzi necessari per superare la crisi, ma dispone, oggi, di importanti risorse per attenuare le difficoltà ed imboccare la giusta via per uscire dal tunnel di questa crisi. Non si tratta, allora, di fare della Sicilia un laboratorio

politico o una terra di sperimentazione di formule anticipatrici di più vasti disegni nazionali, quanto, viceversa, di proseguire — se vogliamo in modo più spedito e produttivo ed, in ogni caso, più rispondente all'ora presente — una esperienza politica che si è iniziata con l'accordo di fine legislatura e che è proseguita con la formazione dell'attuale Governo Bonfiglio che, con la sua azione volta al raggiungimento di importanti obiettivi nell'interesse dell'Isola, ha notevolmente contribuito alla evoluzione del rapporto e del dibattito tra le forze politiche autonomistiche.

Sarà, allora, sempre più utile e produttivo che la Democrazia cristiana, il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico ed il Partito liberale continuino a percorrere questa via, arricchendola sempre più di positivi apporti.

Per parte nostra, la Democrazia cristiana farà tutto intero il suo dovere, in linea com'è con la sua fisionomia di partito democratico e popolare, fedele alla Costituzione ed allo Statuto regionale.

Se potessimo sintetizzare la nostra posizione di democratici cristiani, vorremmo tanto riproporla in questa Assemblea, così come l'onorevole Zaccagnini l'ha posta di recente a Roma. Questa lunga marcia, dalla democrazia formale alla democrazia sostanziale, non deve essere interrotta.

Il modello di convivenza dinamica ad ispirazione democratica che emerge dalla Costituzione, impegna tutti noi a fare crescere la dialettica tra le forze costituzionali, nel significato positivo che gli attribuiamo, contro tutte le spinte corporative che non mancano nelle cronache legislative ed amministrative della nostra Repubblica.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fatto che, nonostante ci si trovi alla vigilia dell'apertura di una nuova fase della vita politica regionale, che avrà la sua sanzione ufficiale nelle dimissioni del Governo, e che in queste circostanze, non certo normali, l'Assemblea regionale siciliana stia discutendo e si accinga ad approvare, entro

i termini costituzionali, il bilancio ordinario e non l'esercizio provvisorio, come si era fatto nel passato in condizioni simili, costituisce, indubbiamente, la concreta dimostrazione che qualcosa, in senso positivo, cambia anche nella nostra Regione.

Vincendo la tentazione di imitare il passato, le forze politiche che esprimono il Governo attuale hanno accolto la richiesta del nostro Partito di assicurare, innanzitutto alla Regione, lo strumento indispensabile per non paralizzare la vita amministrativa e rispondere almeno alle esigenze più elementari della vita pubblica regionale.

La prevalenza dell'interesse generale sui problemi e sulle esigenze particolari di partito, di corrente o di uomini, non può che essere il metodo a cui le forze politiche devono improntare la loro azione se vogliono svolgere veramente il loro compito di direzione e di guida e mantenere un rapporto corretto con i cittadini e l'opinione pubblica.

Il bilancio di previsione per il 1978 presenta alcune novità strutturali che sono, come ha detto il relatore di maggioranza, onorevole di Caro, il primo risultato dell'applicazione della legge di riforma della contabilità, approvata nel mese di giugno dalla nostra Assemblea.

La prima novità positiva che risalta agli occhi, e che anche noi vogliamo mettere in rilievo, è l'unificazione degli stati di previsione del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale ospedaliero nello stato di previsione del bilancio regionale che ha superato così una incongruenza, un limite, che avevamo avuto modo di rilevare negli anni scorsi.

La modifica della stessa struttura formale del bilancio è un altro passo importante, come è stato rilevato ieri da altri colleghi, per fare di esso un documento improntato a quella unità ed universalità prescritti dalla legge, in modo che esso costituisca realmente il quadro generale delle risorse finanziarie di cui dispone la Regione.

L'unitarietà e l'universalità ci devono fare superare quella frammentazione delle nostre risorse in mille rivoli che è la negazione di ogni politica di programmazione. Con le novità introdotte dalla legge regionale numero 47, il bilancio ha mosso i primi passi verso il bilancio di cassa, anche se non l'ha adot-

tato, e verso la creazione di un meccanismo che possa accelerare la spesa. Tale è l'eliminazione a fine d'anno dei residui di stanziamento delle somme non impegnate. Se l'amministrazione vuole evitare che parte degli stanziamenti vadano in economia, deve accelerare al massimo la propria attività, deve evitare di concentrare il lavoro di decretazione della spesa in pochi mesi alla fine dell'esercizio.

Il bilancio del 1978, grazie al lavoro pregevole ed impegnato della Ragioneria generale, si presenta, siamo d'accordo con l'onorevole Di Caro e con altri colleghi, come un documento sempre più chiaro e comprensibile. Con la relazione sulla situazione economica della Regione e la nota preliminare, l'Assemblea ha a disposizione una larga messe di dati, di informazioni sui vari aspetti della vita finanziaria, dell'andamento delle entrate e delle spese, dell'attività di gestione dell'Amministrazione, della situazione del personale distinto per ramo di amministrazione, dell'andamento delle assegnazioni dello Stato alla Sicilia, tutti dati che sono di grande utilità per seguire il complesso dei problemi economici, finanziari, amministrativi e sociali della nostra Regione per alcuni aspetti posti a raffronto con i relativi dati nazionali.

Certamente, nel futuro la stessa Amministrazione avrà modo di arricchire ulteriormente la struttura formale del bilancio; ormai i tempi sono maturi per passare al duplice bilancio di competenza e di cassa, e lo dimostra il fatto che lo Stato stesso si sta muovendo in questa direzione; si tratta di un passo obbligato da compiere sulla via dello sviluppo di una efficace politica di programmazione.

Infatti, se non si conoscono i flussi reali della finanza pubblica, cioè le riscossioni e i pagamenti che si effettuano nel corso dell'anno — conoscenza che solo il bilancio di cassa può dare — non è possibile al potere pubblico programmare la propria azione, intervenire efficacemente sul ciclo economico al fine di condizionarlo, di orientarlo e di dirigerlo. E' auspicabile che in questo campo la nostra Regione non svolga il ruolo di fanalino di coda e che ci si muova con decisione verso una impostazione più moderna del bilancio.

Ma al di là di questo, se vogliamo fare

un discorso che abbia un minimo di serietà, non possiamo non rilevare che i limiti più gravi che alcuni colleghi hanno evidenziato, non riguardano certamente la struttura formale del bilancio. I limiti generali affondano le loro radici nelle caratteristiche stesse delle leggi sostanziali, nelle scelte politiche che la nostra Assemblea compie con la sua attività legislativa. Se vogliamo che il bilancio non sia rigido e non disperda la spesa in settori e campi improduttivi dal punto di vista economico e sociale, se non vogliamo che la spesa non abbia in modo preminente la caratteristica assistenziale, allora dobbiamo cambiare il modo stesso di legiferare, dobbiamo fare le leggi sulla scelta di criteri razionali, sulla base di precise opzioni di ordine programmatico, dobbiamo fare in sostanza leggi diverse.

Perciò, per non dare alla discussione sul bilancio le caratteristiche del compimento di un rito — fra l'altro che non interessa molti deputati —, non voglio ripetere la denuncia e le considerazioni che abbiamo avuto modo di fare negli anni scorsi attorno alle caratteristiche e ai limiti della spesa. In questo campo forse noi abbiamo bisogno di meno parole e di più fatti. E' opportuno quindi che la nostra discussione si accentri non tanto sull'esame ripetitivo di una realtà che è a tutti nota, quanto sui mezzi e gli strumenti da adottare per evitare che la spesa abbia le caratteristiche denunciate e che si disperda nei mille canali delle scelte discrezionali degli Assessori, della burocrazia, del clientelismo e della lottizzazione.

Noi crediamo che questi fenomeni possano essere eliminati, o quanto meno notevolmente ridotti, aumentando la collegialità della Giunta di Governo, estendendo il potere reale di controllo dell'Assemblea e improntando tutta l'attività della Regione, delle sue amministrazioni al metodo della programmazione. In questo senso si tratta di compiere altri passi nella direzione che è stata già scelta per alcuni campi, cioè quella di agganciare rigorosamente la formazione dei programmi di spesa ad indici obiettivi e a criteri di ordine generale; mi riferisco in particolare alle novità contenute nella legge sulle cooperative edilizie, che ha previsto che la distribuzione territoriale della spesa venga effettuata in proporzione alla popolazione; mi riferisco al piano per l'edilizia sco-

PIZZO, *Presidente della Commissione e relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 1.

E' data facoltà ai dipendenti del ruolo tecnico del Corpo statale delle miniere, che all'atto dell'entrata in vigore della presente legge prestino servizio, in posizione di comando, presso il Corpo regionale delle miniere, di optare per i posti dei ruoli organici del servizio minerario o di quello del servizio geologico e geofisico del Corpo regionale delle miniere che alla data suddetta siano vacanti.

L'opzione prevista al comma precedente deve esercitarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Essa sarà regolata dalle norme citate nell'articolo 17 della legge regionale 8 agosto 1960, numero 35 ».

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare, lo pongo ai voti.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

MARTINO, *segretario*:

« Art. 2.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge sarà effettuata in una seduta successiva.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333-371/A).

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333-371/A), posto al numero 2.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Russa.

LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione 1978, predisposto dal Governo della Regione, presieduto dall'onorevole Angelo Bonfiglio, presenta delle indubbie novità che conviene sottolineare per la loro importanza intrinseca, ma soprattutto per ciò che riusciranno a determinare di positivo nella vita della Regione.

Di già il documento stesso, come ha evidenziato il relatore di maggioranza, onorevole Di Caro, si collega ampiamente alle nuove norme di contabilità della Regione approvate con la legge regionale numero 47 dell'8 luglio del 1977. Al fine di dare chiarezza nella impostazione e concreta leggibilità, tutto è stato ricollegato a questo strumento, essendo state soppresse le esposizioni in appendice del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera. Tutte le risorse di cui dispone la Regione vengono inserite così in un unico documento di contabilità finanziaria, con una migliore ed organica visione della spesa generale.

Va ancora ricordato che quello del 1978

lastica che il Governo e la sesta Commissione hanno elaborato sulla base degli indici del fabbisogno di aule, sottraendo la deliberazione della spesa ad ogni scelta di carattere discrezionale e liberando le forze politiche, il Governo, i singoli deputati, tutti noi da ogni sorta di avvilente contrattazione.

Non c'è un campo della vita della Regione in cui non possa essere adottato questo metodo, in cui la spesa non possa essere aganciata a criteri obiettivi di programmazione e di riequilibrio economico, sociale e territoriale. Per questo il nostro Gruppo proporrà alcuni emendamenti alla legge di bilancio, che prevedono da una parte l'obbligo di ciascun Assessore di presentare all'approvazione della Giunta i programmi di spesa, con l'innovazione del parere obbligatorio delle competenti Commissioni legislative e, dall'altra, di demandare alla Giunta di Governo la potestà di deliberare, naturalmente su proposta dell'Assessore al ramo, le spese superiori a 500 milioni di lire.

Ma il dato più rilevante su cui è utile richiamare la nostra attenzione è costituito dal fatto che quello del 1978, come ha giustamente messo in rilievo l'onorevole Di Caro, è l'ultimo bilancio a carattere esclusivamente annuale che la nostra Assemblea si trova ad esaminare. Il prossimo bilancio dovrà essere formulato in termini annuali e quinquennali; questo significa che finalmente la Regione sarà costretta ad affrontare i propri problemi in termini di programmazione temporale, con una visione e un respiro più ampi.

Noi avremmo voluto che già fin da questo anno il bilancio avesse queste caratteristiche, ma abbiamo dovuto prendere atto delle difficoltà tecniche a cui doveva andare incontro l'Amministrazione per impostare il documento contabile in termini poliennali. Tuttavia, in sede di discussione della legge di riforma della contabilità, abbiamo insistito sulla necessità che il Governo desse, quanto meno, un quadro approssimativo della proiezione delle entrate e delle spese in termini poliennali.

Il Governo, nella persona dell'onorevole Mattarella, che desidero ringraziare per la sua sensibilità e puntualità, ci ha fornito un documento che, anche se approssimativo, presenta elementi di grande interesse su cui è opportuno cominciare a riflettere. Da tale

prospetto risulta che nel quinquennio 1978-1982, la nostra Regione disporrà complessivamente di entrate tributarie proprie per assegnazione dello Stato, derivanti dall'articolo 38 dello Statuto, dal Fondo per l'assistenza ospedaliera e da altre leggi speciali, di circa 11.526 miliardi di lire, che dovrebbero essere impiegati: per 4.072 miliardi in spese correnti; per 860 miliardi per rimborso di prestiti e anticipazioni e per 6.593 miliardi per spese di investimento. Anche se, nel corso del tempo, tali cifre subiranno certamente qualche modifica, esse ci consentono di avere qualche idea sulle dimensioni delle risorse che nel medio periodo affluiranno nelle casse della Regione, in modo da cominciare ad abituarci a ragionare in termini di programmazione poliennale.

Tuttavia, per potere formulare delle ipotesi, anche di massima, sul modo di utilizzare tali risorse, occorre che il Governo ci dia altri elementi; dovremmo sapere, ad esempio, Assessore Mattarella, quanto dei 6.593 miliardi per investimenti sia realmente disponibile e non risulti già impegnato dalle leggi poliennali che sono state già approvate dalla nostra Assemblea. Perciò dovrei pregarla di darci sin da oggi un quadro più analitico e dettagliato della situazione finanziaria della Regione nei prossimi cinque anni, in modo che l'Assemblea, le forze politiche e sociali, i cittadini, possano cominciare a farsi un'idea di quello che sarà possibile mobilitare al servizio dello sviluppo produttivo agricolo, industriale, sociale e civile della Sicilia.

Con il prossimo anno e la piena attuazione delle nuove norme sulla contabilità, il problema della programmazione, del piano regionale di sviluppo, cessa di essere un argomento di dibattito culturale, per diventare tema di scelte politiche da compiere a breve scadenza. Noi crediamo che questo sia uno dei nodi più importanti che le forze politiche siciliane devono sciogliere: dotare, finalmente, la Sicilia di un piano di sviluppo che sia lo strumento di mobilitazione di tutte le risorse finanziarie della Regione e la sede di coordinamento di tutti gli investimenti statali e pubblici che devono essere effettuati nell'Isola.

Non si deve trattare, naturalmente, di un nuovo libro dei sogni, ma di uno strumento strettamente ancorato alla realtà e alle no-

stre possibilità, che possa costituire il quadro di riferimento dell'attività della Pubblica Amministrazione e di tutte le forze dell'imprenditoria privata che nei vari campi dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, del turismo e del credito, vogliano contribuire a portare avanti un vasto processo di sviluppo, di ristrutturazione e ammodernamento tecnologico del nostro apparato produttivo.

Il rilancio della programmazione, oggi più che mai è imposto dalla drammatica situazione del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno e delle Isole; la crisi colpisce, come sappiamo, con maggiore forza le zone più deboli del Paese. Di fronte al risultato positivo della riduzione del tasso di inflazione dal 24 al 14 per cento, e al miglioramento della bilancia commerciale, dei conti con l'estero, si pone oggi il dato allarmante non solo del calo della produzione, particolarmente grave, che è avvenuto a partire dal mese di agosto e settembre, ma anche il pericolo di una ripresa della spirale dell'inflazione che minacciano gravemente il Paese e le masse lavoratrici.

Da questi pericoli risulta l'eccezionale portata del dibattito che è in corso nel Paese sulla riduzione della spesa del bilancio pubblico allargato, sulla riduzione del disavanzo di cassa, problema a cui tutte le forze sociali devono dare un contributo perché venga risolto nell'interesse generale del Paese.

Oggi il problema più grave che il Governo, le forze politiche, sindacali ed imprenditoriali si trovano a dovere fronteggiare, è senza dubbio quello della disoccupazione, nel suo duplice aspetto della salvaguardia dei livelli di occupazione delle industrie ed attività produttive colpite dalla crisi e della creazione di nuove possibilità di lavoro per le centinaia e centinaia di migliaia di giovani e di lavoratori in cerca di lavoro.

Ormai, come è stato ricordato, i disoccupati iscritti nelle liste di collocamento sono più di 1.600.000 ed ascendono al 7 per cento delle forze di lavoro, concentrati essenzialmente nelle fasce più deboli del mezzogiorno, nelle isole, fra i giovani e le donne. È un fatto di eccezionale gravità politica che il documento economico preparato dal Governo Andreotti in questi giorni e presentato ai sei partiti dell'arco costituzionale non abbia affrontato in termini adeguati il

problema degli investimenti nel Mezzogiorno; ed è altrettanto grave che si siano persino dimenticati dell'esistenza stessa del problema della disoccupazione giovanile e degli impegni assunti per fronteggiarlo. Il Governo ed il Parlamento hanno varato un provvedimento che ha creato delle aspettative nelle nuove generazioni, ma finora non è stato ottenuto alcun risultato concreto; non ci si può rassegnare, noi crediamo, a svolgere il ruolo di quel mago che è rimasto vittima delle potenze degli Inferi che aveva incautamente evocato.

Alle difficoltà oggettive, che di per sé presenta la questione giovanile, non ha fatto riscontro un impegno adeguato per attuare il provvedimento legislativo. Non ci troviamo solo di fronte a ritardi del Governo nazionale, ma anche a precise inadempienze del Governo regionale. Non solo è stata rinviata la conferenza regionale sull'occupazione giovanile, ma nessun passo avanti è stato compiuto verso il varo di un provvedimento integrativo di quello statale. Tutto ciò è accaduto forse perché non vi è stato un impegno adeguato delle forze democratiche, dei sindacati, per assumere pienamente nelle loro mani la questione giovanile.

Infatti, anche nel movimento democratico c'è chi ritiene che la difesa dei livelli di occupazione esistenti sia in contrasto con la prospettiva di assicurare lavoro ai giovani. Tuttavia tale contrapposizione tra occupati e disoccupati, tra classe operaia e giovani, non ha nessun motivo d'essere nella realtà, per la considerazione ovvia che se venissero ridotti gli attuali livelli di occupazione ai cantieri navali di Palermo, all'Anic di Gela e di Ragusa, alla Montedison di Priolo e nelle altre fabbriche siciliane, questo fatto non creerebbe certamente migliori prospettive di lavoro per i giovani.

Ecco perché la classe operaia delle industrie minacciate dalla crisi ed i giovani disoccupati devono marciare uniti e battersi assieme per chiedere una politica di rilancio delle attività produttive. Solo in questo modo è possibile creare una prospettiva nuova per i lavoratori e i giovani. Il rilancio dell'economia italiana non può che passare attraverso un impegno rigoroso per tagliare la spesa pubblica di parte corrente, per ridurre sprechi e parassitismi ed accrescere la quota del reddito nazionale che deve essere

destinata agli investimenti produttivi e sociali, necessari per allargare la base economica del nostro Paese.

In questo campo c'è molto da fare anche nella nostra Regione; i margini di spreco, di parassitismo, di utilizzazione improduttiva di cospicue quote di risorse sono molto ampi; c'è indubbiamente molto da tagliare in tutti i settori della vita regionale, dall'agricoltura all'assistenza, al sistema di appalto delle opere pubbliche, ma l'emblema, il simbolo, a tutti noi presente, dello spreco delle risorse pubbliche in Sicilia è costituito certamente dalla situazione in cui si trovano gli enti economici.

Non c'è dubbio che il modo in cui è stato risolto il problema della composizione dei consigli di amministrazione costituisce nel complesso un fatto positivo. Tuttavia non possiamo non rilevare che, a distanza di quattro anni dall'approvazione della legge regionale numero 50, l'opera di risanamento, di ristrutturazione tecnica, gestionale e produttiva delle industrie a partecipazione regionale, procede con estrema lentezza e in mezzo a contraddizioni e ad incertezze di varia natura. Dei tre enti, l'unico che ha assunto i provvedimenti indicati nei piani di ristrutturazione per pervenire al riequilibrio dei conti economici è stato l'Azasi che dal mese di giugno ha posto in cassa integrazione le 170 unità in esubero, che ha realizzato un accordo di massima con l'Eni al fine di costituire una società per la gestione dell'Imac e che, allo scadere del periodo di cassa integrazione, conta di utilizzare la manodopera in più nei lavori di costruzione dello stabilimento per la produzione del grès ceramico già autorizzato dalla nostra Regione.

La ristrutturazione ed il risanamento economico e produttivo delle industrie a partecipazione regionale sono un presupposto indispensabile per fare svolgere alla nostra Regione un nuovo ruolo nella propulsione dello sviluppo economico della Sicilia. Se non liberiamo il bilancio regionale dal peso sproporzionato che in esso hanno gli enti economici e le aziende collegate, difficilmente sarà possibile realizzare un nuovo rapporto tra Regione e piccola e media impresa agricola, industriale, artigianale e commerciale; sarà difficile promuovere un ampio processo di sviluppo della cooperazione e

dell'associazionismo che sono presupposti essenziali di uno sviluppo diffuso e democratico della nostra economia.

Nel discorso tenuto al convegno di Reggio Emilia sul ruolo della impresa minore, il segretario della Democrazia cristiana ha rilevato che l'attività delle piccole e medie imprese, è stata decisiva nell'avvio di quella rivoluzione industriale — come egli l'ha definita — che ha cambiato il volto di regioni come l'Emilia, la Toscana e le Marche.

Non c'è dubbio che un apporto decisivo allo sviluppo del Mezzogiorno deve venire dalla diffusione di una vasta rete di piccole e medie imprese, a cui lo Stato e le Regioni devono assicurare aiuto e sostegno. In Sicilia la piccola e media impresa non potrà avere quel ruolo che è necessario fino a quando non si scioglierà il nodo degli enti economici che da soli assorbono, onorevoli colleghi, più dei due terzi delle risorse destinate all'industria, al commercio, all'artigianato e alla cooperazione.

Il Governo, le forze politiche e sindacali, naturalmente con il contributo primario del Presidente della Commissione « Industria », onorevole Trincanato, devono fare uno sforzo per guardare al problema degli enti con una visione ampia e rigorosa perché esso è il banco di prova della volontà e capacità di avviare una reale politica di risanamento, di moralizzazione della vita pubblica e di lotta alle situazioni consolidate di tipo parassitario e allo spreco di enormi risorse che devono essere utilizzate diversamente.

Dall'impegno con il quale le forze politiche siciliane affronteranno questo problema, dipende anche in una certa misura la possibilità di condurre, e con successo, la battaglia nei confronti dello Stato per ottenere il rispetto delle prerogative speciali del nostro Statuto, la definizione delle norme di attuazione in materia finanziaria, un nuovo sistema di commisurazione del Fondo di solidarietà nazionale e l'assegnazione di maggiori risorse necessarie per riparare i torti storici che sono stati fatti alla Sicilia. Lo Stato prende a pretesto l'esistenza di cospicue disponibilità nelle casse regionali per ritardare i versamenti delle quote dell'articolo 38 dello Statuto e delle altre assegnazioni derivanti da leggi nazionali.

Nessuno come noi è convinto che occorre

ancora fare molto per accelerare la capacità di spesa della Regione, che è necessario semplificare le procedure amministrative, che occorre decentrare la spesa, che bisogna spendere più celermente e meglio. Tuttavia, per valutare meglio la reale situazione della finanza regionale, forse occorre riflettere su quanto ci ha ricordato l'onorevole Mattarella l'altro ieri nella discussione sul consuntivo del 1976, e cioè che l'esistenza di una consistente disponibilità di cassa, che nel mese di settembre era di 611 miliardi e il cui ammontare alla data odierna non ci è conosciuto (pregheremmo l'Assessore Mattarella di darci i dati aggiornati) — ecco le enormi dimensioni delle disponibilità di cassa della Regione —, non dipende solo dalla lentezza della spesa, ma anche dal fatto che nelle casse affluiscono direttamente i tributi di spettanza della Regione.

In ogni caso non si può non rilevare con allarme come vi sia la tendenza a considerare l'intervento della Regione non integrativo, ma sostitutivo di quello dello Stato; ove questa tendenza si consolidasse ulteriormente, noi avremmo un peggioramento del divario nord-sud, del divario tra la Sicilia e il resto del nostro Paese.

Nella discussione in Commissione non abbiamo prestato adeguata attenzione al problema delle entrate, non abbiamo esaminato, in particolare, la possibilità di determinare un aumento delle nostre entrate anche attraverso un impegno per combattere le evasioni fiscali che in base ai dati generali sono consistenti e certamente lo saranno anche nella nostra Regione. E nei limiti delle potestà nostre, nei limiti delle nostre possibilità, io ritengo che questo problema potrebbe costituire oggetto di un'indagine conoscitiva della Commissione Finanza.

Nella nostra discussione sul bilancio della Regione, onorevoli colleghi, non può non trovare una sua eco la drammatica situazione finanziaria degli enti locali, anche perché questa questione è stata sollevata con forza nell'Assemblea dei comuni siciliani che si è tenuta domenica scorsa su iniziativa della Presidenza della nostra Assemblea. Io intendo ricordare soltanto alcuni dati che esprimono con particolare eloquenza uno stato di cose davvero insostenibile.

Nel 1976, su 1413 miliardi di entrate ac-

certate nei bilanci dei comuni e delle province siciliane, ben 940 miliardi erano costituiti da accensioni di mutui; 202 miliardi da fondi provenienti da contabilità speciali; 21 da alienazioni di beni e da rimborso di crediti; 80 da assegnazioni dello Stato e di altri enti; 145 miliardi dalla compartecipazione a tributi erariali e 31 miliardi da entrate tributarie. Su 1469 miliardi di uscite, 880 miliardi sono stati destinati alle spese correnti, 49 per le spese in conto capitale e per investimenti, 337 sono stati utilizzati per il rimborso di prestiti e 199 per contabilità speciale. Le entrate tributarie dei comuni e delle province siciliane costituiscono, onorevoli colleghi, solo il 10 per cento delle spese, per far fronte alle quali essi sono costretti ad estendere il loro indebitamento.

Al 31 dicembre del 1976, i mutui contratti dai comuni e dalle amministrazioni provinciali siciliane, ammontavano a 2.465 miliardi, di cui 85 per il finanziamento di opere pubbliche; 27 per conferimenti ad aziende municipalizzate, 34 per dismissione di passività e ben 2.297 miliardi per il pareggio economico dei bilanci per far fronte alle spese correnti.

Dinanzi a questa realtà, diventa un dovere imprescindibile esaminare il modo in cui realizzare, anche in rapporto alle indicazioni fornite dall'accordo programmatico nazionale e dalla risoluzione votata nell'Assemblea dei comuni siciliani di domenica 18 dicembre, un coordinamento della finanza locale, sia con la finanza statale che con quella regionale. Questo non solo per venire incontro alle esigenze dei comuni e delle province, ma anche per tradurre in realtà quel nuovo rapporto tra Regione ed enti locali che deve essere realizzato attraverso la riforma dell'amministrazione regionale.

Finora la Regione è venuta incontro alle esigenze degli enti locali siciliani con la concessione di anticipazioni senza interessi, che alla data del 31 dicembre del 1976 ammontavano a 1.027 miliardi di lire, di cui 731 miliardi sono stati rimborsati e 296 miliardi rimangono da rimborsare. Come si vede, una somma enorme non è rientrata nelle casse della Regione, non certo per volontà degli amministratori locali, ma perché lo Stato non ha voluto riconoscere come debiti da ammettere al mutuo della Cassa de-

positi e prestiti, le anticipazioni concesse dalla Regione.

Trattandosi di una questione di grande rilevanza politica e finanziaria, chiediamo che il Governo, che lei, onorevole Mattarella, ci dia un quadro aggiornato di questa situazione e dell'azione che è stata svolta e si intende svolgere nei confronti dello Stato, per far sì che i 300 miliardi di anticipazione ancora non rientrati possano ritornare nelle casse della nostra Regione. Inoltre, chiediamo un impegno preciso perché il Governo garantisca agli enti locali siciliani le anticipazioni e non si ripeta quello che è accaduto quest'anno. Nonostante l'esistenza in bilancio di uno stanziamento di 140 miliardi, le anticipazioni non sono state concesse e gli enti locali siciliani sono stati costretti a rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti, con l'aggravio del 15 per cento di oneri finanziari. Non crediamo sia giusto che si verifichi un fenomeno del genere, quando la Regione dispone delle enormi giacenze di cassa di cui abbiamo parlato.

Occorre certamente affrontare il problema della compartecipazione degli enti locali alle entrate tributarie regionali, così come è stato proposto nella risoluzione votata domenica a conclusione dell'Assemblea dei comuni; una partecipazione, anche, è stato detto, al Fondo di solidarietà nazionale, non certo per sostituirci come Regione allo Stato nel pagamento delle spese di funzionamento dei comuni e delle province, ma per finanziare opere produttive, opere pubbliche, investimenti che sono necessari alla vita civile dei comuni e delle province della nostra Regione.

Intanto ritengo che, a partire dal prossimo anno, sia da auspicare che il bilancio, proprio per le caratteristiche pluriennali che esso assumerà, venga discusso con gli amministratori dei comuni e delle province.

La discussione del bilancio, onorevoli colleghi, si sta svolgendo in un momento in cui le forze politiche stanno trattando per definire le modalità e i contenuti dell'apertura della nuova fase politica. Sappiamo quante difficoltà si frappongono sulla via dell'accordo. Tuttavia occorre lavorare non per ritornare indietro, ma per andare avanti, per sviluppare ulteriormente i rapporti unitari tra le forze autonomistiche.

La costituzione di una nuova maggioranza

di governo, fondata su una più stretta unità e collaborazione di tutte le forze democratiche non è una alchimia politica, ma una necessità che è imposta dalla realtà. Essa nasce dalla consapevolezza della gravità della situazione economica e sociale dell'Isola, che si può sintetizzare negli oltre 100 mila giovani iscritti nelle liste speciali della disoccupazione, nelle migliaia di operai del Cantiere di Palermo e delle fabbriche di Gela, Siracusa, Licata, Ragusa e di altre zone, che sono stati posti in cassa integrazione e che rischiano il licenziamento, nella riduzione crescente del peso che l'economia della Regione svolge nel contesto del sistema economico nazionale, di cui esiste, onorevole Mattarella, una eloquente dimostrazione nei dati della relazione sulla situazione economica predisposta dal Governo e distribuita a tutti i deputati.

E' la condizione drammatica delle strutture igieniche e civili di gran parte delle città e dei comuni, del dissesto idrogeologico del nostro territorio che minaccia direttamente le condizioni statiche di intere comunità urbane. Da questa realtà emerge la necessità, per le forze politiche siciliane, di non disperdere le loro energie in inutili schermaglie, in astratte contrapposizioni politiche e ideologiche e, tanto peggio, nella rissa per l'accaparramento di una fetta in più di potere, ma di costruire uno schieramento politico unitario che abbia la forza e la capacità di affrontare l'emergenza.

Tuttavia, gli sviluppi della situazione politica regionale sono stati guardati con timore e perplessità non solo da parte della stampa conservatrice, ma anche da parte di certi ambienti della cultura democratica. Emblematiche, a questo proposito, sono state le dichiarazioni di Leonardo Sciascia. Egli ha parlato addirittura del pericolo di un ritorno al passato, confondendo la politica del compromesso storico, o meglio di unità autonomistica, con una riedizione del milazzismo. Sciascia non si è limitato ad esprimere giudizi politici che, come tutti i giudizi, possono essere giusti o sbagliati, condivisi o respinti, ma è arrivato, persino, a domandarsi in quale latitudine morale si collocano le forze politiche siciliane.

Per quello che ci riguarda, la latitudine morale dei comunisti non sarà forse quella di Strasburgo e nemmeno, ci auguriamo che

Sciascia lo riconosca, quella delle anime belle che vivono contente della loro presunta perfezione morale, ignorando e misconoscendo i problemi effettivi e le difficoltà reali della vita e della lotta politica. Accanto ad un moralismo astratto dei filosofi, ve n'è uno degli scrittori che alla pienezza dell'azione oppone la protesta impotente che non è altro che una filosofia del risentimento, il cui senso reale è nient'altro che l'impotenza che si copre col mantello del moralismo. Come dice un filosofo che è venuto dopo Voltaire, il desiderio, l'impotenza e l'ipocrisia sono gli espedienti del moralismo astratto che si separa dall'azione perché gli manca la forza per oggettivarsi e confrontarsi, come una fra le forze reali, con i problemi ardui e complessi della società. La purezza morale è conservata nella sua astrattezza perché non agisce, essa è l'ipocrisia che vuole che i suoi giudizi vengano considerati un'azione reale, che non comprende che il giudizio, per essere fondato, non può essere separato dall'azione.

Ecco perché si confonde una vicenda politica del presente con un'altra del passato e non si capisce il rapporto che esiste tra le idee delle grandi forze della politica e della storia del nostro Paese e la loro azione pratica, e si ripete con Salvemini che con i cattolici non si può combinare nulla di buono, pensando con ciò di essere rigorosi e radicali e, invece, si è esattamente il contrario e cioè dogmatici che non intendono che dietro l'astratta categoria dei cattolici c'è un complesso di forze che, come tutte le realtà storiche, si muove e fa i conti con le contraddizioni drammatiche della nostra società e del mondo contemporaneo.

Il dibattito in corso tra cattolici e marxisti non riguarda soltanto i problemi dell'attività politica, non investe solo il modo di fronteggiare la crisi. Come dimostrano il discorso dell'onorevole Moro a Benevento e l'articolo dell'onorevole Zaccagnini apparso sul *Popolo* di domenica, il confronto, sia pure con oscillazioni del tutto comprensibili quando è in corso una lotta e un travaglio reale, si è esteso anche alle questioni di fondo politiche e ideali che stanno alla base dell'azione storica del movimento comunista e democratico del nostro Paese.

E' indubbiamente un fatto che dà respiro a tutto il dibattito politico e allo sforzo uni-

tario che è necessario per salvare l'Italia dalla crisi, l'interesse manifestato dai dirigenti della Democrazia cristiana sulla proposta del Partito comunista italiano, per una nuova società e in particolare sul modo di concepire il pluralismo, sia politico e sia economico, in una società socialista, come ha detto l'onorevole Zaccagnini, « pensata per l'Italia ».

Di particolare rilievo è la disponibilità manifestata sia nel discorso dell'onorevole Moro sia nell'articolo dell'onorevole Zaccagnini, a considerare senza pregiudiziali la possibilità dei cattolici di collaborare alla costruzione di una nuova società socialista, che si muova sulla linea dello sviluppo delle libertà politiche e sociali disegnate dalla Carta costituzionale. Del pari non è possibile non riconoscere l'importanza dell'interesse espresso dal segretario della Democrazia cristiana per uno sviluppo civile del Paese che porti dalla democrazia formale politica, alla democrazia sostanziale, cioè sociale, che è l'obiettivo di fondo dell'azione politica e storica del movimento comunista e socialista e che viene dichiarato un punto essenziale dell'azione politica del Partito dei cattolici democratici.

E' in questo contesto generale che si inquadrano le vicende politiche siciliane di questi anni e di queste settimane. Esse non discendono certo da mere manovre di potere, che possono interessare gruppi limitati delle forze politiche che si attardano a non prendere atto dei nuovi compiti che la realtà ci pone e che certamente non interessano la maggioranza delle forze politiche siciliane e, in ogni caso, non riguardano per niente il Partito comunista.

Solo un osservatore distratto delle vicende politiche siciliane degli anni '70 non si è potuto rendere conto che le questioni che sono oggi all'ordine del giorno non riguardano la piccola politica, le questioni parziali e quotidiane che si pongono, come diceva Antonio Gramsci, nell'interno di una struttura già stabilita per lotte di preminenza tra le fazioni di una stessa classe politica. Chi riducesse a questo le vicende politiche siciliane, e qualcuno all'interno della Democrazia cristiana, onorevole Mattarella, lo ha tentato, andrebbe fatalmente incontro ad una sconfitta; sarebbe certa-

mente travolto dall'evolversi della realtà politica.

Le questioni che oggi sono all'ordine del giorno in Sicilia, nella nostra Assemblea, sono questioni di alta politica. Riguardano la capacità delle forze politiche di utilizzare lo strumento dell'autonomia, dell'autogoverno regionale per rinnovare le strutture economiche e civili dell'Isola, di mobilitare le risorse finanziarie per recuperare il ritardo storico della nostra terra e per riparare i torti fatti ad essa in un secolo di potere statale burocratico e accentratore. Si riferiscono alla capacità delle forze politiche siciliane di respingere ogni richiamo autarchico e isolazionista, per saldare la lotta del popolo siciliano alla battaglia per il riscatto del Mezzogiorno e per il rinnovamento politico e sociale dell'Italia.

E che non si tratti di piccola politica, d'altronde, è dimostrato dal fatto che oggi il punto focale del dibattito è rappresentato dal progetto di riforma della Regione, che nel suo complesso costituisce una vera rivoluzione la cui portata innovatrice ancora non è stata pienamente compresa dalle forze politiche e dall'opinione pubblica siciliana.

Coloro che, voglio sperare in buona fede, vedono nella politica di unità autonomistica dei pericoli di compromissione del Partito comunista con il potere, dimenticano o non vedono che la riforma della Regione, che ha il suo asse nel decentramento di funzioni e risorse ai comuni ed ai comprensori e nello smantellamento di tutte le bardature burocratiche, separate dalle assemblee elettive e dal popolo, si propone essenzialmente, appunto, di modificare profondamente, anzi di eliminare la vecchia struttura del potere burocratico, clientelare che ha consentito la formazione di escrescenze parassitarie che hanno compromesso e snaturato l'autonomia regionale.

La riforma, così come è stata delineata nelle sue connotazioni generali dal documento della Commissione, costituisce il tentativo di tradurre nella realtà una nuova concezione del rapporto tra Stato e società, tra potere politico e cittadini, tra politica ed economia, tra la sfera della società politica e la sfera della società civile.

Chi ci critica per una presunta rinuncia alle idee ed ai principi, non vede che la riforma trova la sua ispirazione non solo

nella tradizione dell'autonomismo popolare sturziano, ma anche nella concezione dello Stato antiburocratico e fondato sulle autonomie e sull'autogoverno dei cittadini, propria del fondatore della nostra tradizione politica e culturale; non vede che nella riforma della Regione confluiscono diverse correnti politiche e culturali che fanno sì che essa rappresenti lo sforzo di realizzare pienamente, nella concreta realtà, il principio della democrazia, cioè dell'autogoverno popolare, senza il quale nessuna trasformazione delle strutture economiche della società può realizzare quella completa emancipazione degli uomini per cui si batte la nostra parte politica.

Spero che non venga considerata una manifestazione di integralismo il riconoscimento da parte nostra che la riforma della Regione costituisce per noi, non solo il modo concreto per dare una risposta ai problemi della Sicilia, ma anche il banco di prova della nostra capacità di dare il nostro contributo alla costruzione, nel nostro Paese, di una nuova società nella quale non esista nessuna dissociazione tra socialismo e democrazia, libertà e giustizia sociale, libertà politica e libertà dall'ignoranza e dal bisogno materiale e spirituale.

L'onorevole Di Caro ha detto nella sua relazione che il bilancio che il Governo e la seconda Commissione hanno presentato in Aula è di transizione verso un bilancio poliennale di durata quinquennale, che dovrà essere il documento contabile del programma di sviluppo economico della Sicilia. Si tratta di un documento di transizione anche nel senso che esso dovrà essere l'ultimo, o almeno uno degli ultimi, di un modo vecchio e sorpassato di fare politica, non certo nella forma ma nella sostanza.

Questo non significa volere disconoscere che dietro il documento, su cui sembra che si siano appuntate più critiche che riconoscimenti, non vi sia il lavoro svolto con serietà politica e onestà intellettuale dall'Assessore Mattarella, dai dirigenti e dai gruppi della Ragioneria generale della Regione ed in particolare dal dottor Di Salvo, dai funzionari della Commissione di finanza e dal Presidente D'Acquisto, al quale anche noi vogliamo esprimere il nostro apprezzamento per lo stile con cui ha diretto i nostri lavori in Commissione. Significa soltanto

prendere atto che la nostra Regione, la Sicilia, tutto il Paese, si trovano in una fase di passaggio che, ci auguriamo, sia verso un più elevato assetto civile e sociale.

Nonostante le laceranti contraddizioni degli ultimi trenta anni ed in parte, forse anche grazie ad esse, la Sicilia e l'Italia sono andate avanti, sono cresciute, si è affermato un nuovo spirito pubblico ed una coscienza democratica che non devono essere disperse, che rigettano la teoria e la prassi di chi confonde il pubblico con il privato e assoggetta l'esercizio delle funzioni pubbliche ad interessi particolari. Sappiamo che anche tra di noi, in questa Assemblea, nell'Amministrazione della Regione, non tutti si rendono conto dei tempi nuovi che incombono e della necessità di cambiare strada per segnare una svolta nel modo di fare politica e di governare.

Più che in tempi stupidi, viviamo in tempi eccezionali, e la stupidità, per noi, consiste nella incapacità di cogliere questo fatto. Da qui la tendenza di molti ad adagiarsi sulle onde, a rinchiudersi nel proprio *particulare*, nella *routine* burocratica e nell'ordinaria amministrazione. Da qui l'enorme sproporzione tra la portata eccezionale dei compiti che la realtà ci pone e la esiguità dell'impegno per farvi fronte, la mancanza di un'adeguata tensione politica, morale ed ideale per affrontare l'eccezionalità della situazione.

Tuttavia, non vogliamo disperare perché, se è vero che per cambiare la società non basta che le idee vadano verso la realtà, ma occorre che la stessa realtà vada verso le idee, è altrettanto vero che le cose non si possono cambiare se le idee non vanno verso la realtà. Ci vogliamo augurare soltanto che le idee dell'onestà, della pulizia, del cambiamento, possano muovere la stragrande maggioranza delle forze politiche rappresentate in questa Assemblea.

**Presidenza del Presidente
DE PASQUALE**

Ci auguriamo che la nuova maggioranza che si sta costituendo esprima al più presto un esecutivo più consono ed efficiente, capace di affrontare la complessa e grave situazione, perché crediamo che ciò sia quello

che si aspettano i lavoratori, i giovani e le donne della nostra Isola e perché questo è indispensabile, affinché l'autonomia, l'auto-governo regionale sia lo strumento per il reale riscatto della Sicilia.

RAVIDA'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVIDA'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la discussione sul bilancio offre l'occasione per compiere talune riflessioni sui termini di una politica che consenta alla Sicilia di superare senza drammatiche cadute, la condizione di crisi che attanaglia il resto del Paese.

Proprio l'ampiezza delle prerogative della nostra autonomia, i poteri esclusivi vigenti in aree cardinali per la delineazione di una strategia della ripresa, la peculiarità delle risorse e delle energie sulle quali potremo far leva, consentono di indicare una via siciliana per uscire fuori dalla crisi.

La stessa scelta in favore di una centralità dell'agricoltura, di una individuazione del settore agricolo come dato strategico in funzione anticrisi, perché moltiplicatore di ipotesi creative, perché condizione connaturale alle vocazioni economiche nostre, perché vasta, anche se non inesauribile, riserva di occasioni occupazionali, di fatti intrinsecamente attivi ed attivizzanti, nel quadro di un tessuto economico estremamente e positivamente suscettibile alle iniziative secondarie e terziarie legate, dipendenti e connesse all'agricoltura, trova nella dimensione siciliana una concretezza che l'affranca da quel tanto di retorico, che pure esiste, nella sottolineazione di tale scelta.

C'è, esiste questa pregnanza, questa profondità concreta, questa radice vera e reale dell'agricoltura nel nostro contesto sociale ed economico. E c'è davvero una gamma assai vasta e notevole di possibilità non esplorate di creare valore aggiunto, occupazione diretta e indotta, verticalizzazioni, benefici valutari, moltiplicabilità di investimenti in connessione con lo sviluppo agricolo. Ed è questa, onorevoli colleghi, al di fuori di ogni mitizzazione, una delle grandi vie per uscire dal tunnel.

Certamente il bilancio preventivo per il 1978 non può utilizzare pienamente, in fun-

zione di una strategia anticrisi, tutte le grandi potenzialità proprie del settore agricolo. Esso risente ancora della dispersione e della frammentazione finanziaria e normativa, della episodicità di una legislazione accumulatasi nel tempo, sovente rispondente a spinte legittimamente motivate, ma parziali e talvolta contraddittorie, generalmente articolate su moduli di incentivazione variamente disposti in modo non sempre organico e uguale. Una legislazione peraltro riconducibile, onorevoli colleghi, all'iniziativa di tutti i gruppi di questa Assemblea e di tutti i sostrati sociali e politici che costituiscono, evidentemente, il retroterra politico e sociale che muove e al quale si richiamano le forze politiche presenti in quest'Aula.

L'orientamento a privilegiare il contributo in conto capitale, in luogo e rispetto all'incentivo creditizio a medio e a lungo termine, ha sedimentato un apparato normativo che, non di rado, dà luogo ad inconvenienti rilevanti. Da un lato, infatti, si corre il rischio di incentivare modelli produttivi che acquisiscono una validità economica precaria ed effimera, in ragione della percentuale di contributo a carico pubblico. D'altronde, si determinano aree e settori nei quali l'erogazione di pubblico denaro si concentra sino a raggiungere le proporzioni di una vera e propria zona economica assistita, in confronto ad aree verso le quali non si rivolge alcuna attenzione e che pure avrebbero ampie possibilità di contribuire al rilancio complessivo della Regione.

Queste osservazioni che investono la globalità del bilancio in rapporto al suo essere lo specchio della legislazione fin qui accumulatasi, divengono ancora più evidenti se si considera l'abbandono nel quale sono tuttora tenute le aree, le agricolture e le economie in generale dell'interno della Sicilia.

Si è spenta da decenni, onorevoli colleghi, quella spinta positiva che dominò i primi anni della autonomia, che diffuse nei territori dell'interno, nell'immensa distesa dei latifondi millenari, la presenza, non già di uno Stato che per un secolo era rimasto non meno inerte ed assente delle dominazioni del passato, ma di una Regione che sorgeva sicura, trionfante, ricca di giovinezza e di premesse, decisa — così apparve — ad essere istituto di giustizia, di perequazione, di civiltà.

Non sia inutile, nel momento in cui il recupero delle terre abbandonate e la riscoperta dell'irrigazione vengono individuati anche sul piano nazionale come una risposta alla grande esigenza di assicurare margini più ampi di autoapprovvigionamento alimentare alla Nazione, ricordare come la grande stagione della bonifica, della riforma, degli interventi sussidiari e aggiuntivi della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno, nel quindicennio tra gli inizi degli anni '50 e la metà degli anni '60, abbia contato parecchio nel determinare quel tanto di sviluppo che ancora oggi ci sorregge, ci qualifica come politica dirigente dell'autonomia e consente alla nostra Regione di tentare il pilotaggio della crisi.

Furono anni fecondi nei quali — pur sorgendo confusamente iniziative industriali, poi bruciate nel rogo della crisi della metà del decennio attuale — una positiva avanzata delle infrastrutture — strade rurali, opere di irrigazione, elettrificazione, sostegni alla cooperazione per la trasformazione di prodotti agricoli — determinò condizioni di sviluppo prima impensate e impensabili in molte aree della nostra Sicilia. Una lezione che tuttavia poi andò perdendosi, attraverso una distorsione permanente della spesa pubblica della Regione che ha portato ad una utilizzazione non ottimale, non razionale, non omogenea delle risorse disponibili e, quindi, al sacrificio di quegli investimenti nelle aree interne che avrebbero consentito di andare avanti sulla via di uno sviluppo organico e continuo dell'economia regionale. Ecco perché, onorevoli colleghi, riaffermare la centralità dell'agricoltura non può e non deve essere occasione per esercitazioni retoriche e tanto meno per divagazioni velleitarie alle quali non corrispondano poi comportamenti politici conseguenti.

Centralità dell'agricoltura significa innanzitutto volontà di destinare una quota rilevante delle risorse che si renderanno disponibili attraverso la solidarietà dello Stato, la numero 403, la numero 183, il Fondo di solidarietà nazionale ex articolo 38 dello Statuto, la legge numero 153 sulle direttive comunitarie e, occorrendo, anche ulteriori interventi straordinari della Cee per finanziare programmi organici e straordinari, comunque di ampia portata, volti a dotare di strade rurali, di elettrificazione, di irriga-

zione con bacini piccoli e medi — sotto-lineo secondo un modello di irrigazione basato su bacini piccoli e medi — di significative azioni di bonifica di grandi aree dell'interno collinare e montano della nostra Isola.

Si tratterà di operare per blocchi di investimento intersettoriali, per programmi speciali su larga base territoriale, tenendo presente in misura ad un tempo articolata ed organica — insisto sul duplice carattere dell'articolazione e dell'organicità — le esigenze di salvaguardia del suolo, di impiego delle risorse naturali (di corsi d'acqua per l'irrigazione), di esaltazione di tutte le suscettività produttive di ampi territori oggi consegnati all'abbandono. La montagna per la zootecnia di tipo brado destinata alla produzione di fattrici e vitelli, la collina interna irrigabile per la produzione di foraggi e l'allevamento di razze da carne, quella non irrigua per i seminativi, i fondovalle e i pianori per la frutticoltura e le colture arbustive suscettibili di reddito.

Non vi è dubbio che un passo avanti in questa direzione è stato fatto con la legge numero 36, onorevoli colleghi. Ma questo provvedimento, per farne qualcosa di più che non una mera legge di miglioramenti fondiari, manca proprio di questo supporto organico di ampie, grandi infrastrutture che, colonizzando, rendendo disponibili per la produzione agricola ampi territori dell'interno, giustificano e costituiscono il presupposto essenziale per l'innesto di quella politica di miglioramenti fondiari che altrimenti finisce col piovere, ancora una volta, nelle sole zone dove esistono quelle infrastrutture, dove esistono quelle condizioni di base e determina ulteriori modelli di sviluppo, appunto concentrati nelle zone ove già fatti di sviluppo sono in corso da tempo.

Occorre, invece, diffondere il progresso, occorre determinare ampie azioni di risveglio produttivo nelle aree che sono state abbandonate e per le quali questa carenza di infrastrutture di base non consente l'utilizzazione di strumenti come la legge numero 36. Un'animazione complessiva, quindi, di tutta questa vasta area del silenzio e dell'abbandono, un'azione che serva a rimettere in valore potenzialità oggi nuovamente attuali, una gigantesca iniziativa della Regione per il recupero delle aree interne

abbandonate, potrebbero anche assumere tonalità ed aspetti degni di enfaticizzazione. Potremmo anche parlare di una nuova frontiera che esiste nel cuore della Sicilia, che può rinnovare e ringiovanire la nostra stanca autonomia, qualificare noi stessi come classe dirigente, fornire immense occasioni al sorgere di una imprenditorialità di tipo nuovo, paragonabile a quella che va faticosamente sorgendo nelle aree nelle quali, in questi trent'anni di storia della Regione, siamo riusciti a spargere i semi dello sviluppo.

Uno sforzo di questo genere potrebbe anche rigenerare il nostro rapporto con lo Stato, nutrito di diffidenze e di stanche e velleitarie esercitazioni rivendicative. Potrebbe servire per dare all'azione che lo Stato mostra di voler svolgere per l'eliminazione dei fattori determinanti la crisi una rispondenza verso la Sicilia che sia non formale, ma nutrita di fatti congeniali al tipo di soluzioni che la Regione intenderebbe, in tal modo, dare alla crisi.

Talché noi ci troveremmo — se disponessimo di una simile linea politica, e, quindi, linea finanziaria, di impiego delle risorse della Regione — non già a paventare in quale modo il piano agricolo alimentare del Ministro Marcora finisca con l'essere scritto e pensato in dialetto milanese, come si è detto, e cioè concepito avendo riguardo innanzitutto ad una soluzione agricola della crisi che giochi tutto sul modello di agricolture continentali e settentrionali, ma ci troveremmo, invece, a poter proporre un modello nostro, capace di dare un significato economicamente e socialmente consistente e visibile alle intuizioni delle forze politiche e sociali, in ordine a temi come il recupero delle terre abbandonate, lo sviluppo della zootecnia, la diffusione dell'irrigazione e così via.

E' chiaro che una nuova linea di politica agraria e di politica generale della Regione, come quella che qui si propone, ipotizza non soltanto una diversa destinazione delle risorse finanziarie disponibili, ma una capacità di guida politica che deve riuscire ad animare le realtà locali, a sottrarle alla meschina gestione del sottosviluppo, a coinvolgerle in un'ampia iniziativa che tenda a portare tutti sulla linea del movimento — le istituzioni, gli enti pubblici, le comunità locali, le forze sociali — in un vasto dibattito che dia significato alla parola « partecipazione », che

liquidi i residui di paternalismo e le incrostazioni della demagogia, e che assuma, come nuova dimensione dell'impegno di tutti, un gigantesco sforzo programmato e coerente, rigoroso e consapevole, per arrivare, non soltanto fuori dalla crisi, ma dentro l'era nella quale vive il resto dell'Europa.

Ciò significa ripensare gli enti e gli strumenti della presenza pubblica in agricoltura, rimodellarli in funzione del significativo traguardo che vogliamo raggiungere — innanzitutto la redenzione delle zone interne — e puntare, soprattutto per le aree già in via di sviluppo, su forme nuove e vitali di imprenditorialità. Sulla cooperazione, per esempio, protagonista, ormai, di fatti importanti di verticalizzazione industriale e commerciale per quanto attiene all'agricoltura del vigneto, dell'agrumeto, dell'orto e della zootecnia. La cooperazione è ripensata, però, in termini non più soltanto solidaristici, ma anche modernamente ed efficacemente manageriali, capace di aggredire i grandi mercati, capace di portare valore aggiunto e occasioni di sviluppo a tutto il contesto dell'economia della Regione.

Sul tessuto già esistente, ma suscettibile di imponenti sviluppi delle piccole e medie aziende, nei settori dell'industria, dell'edilizia, del commercio, dell'artigianato, occorre altresì intervenire, e ciò non soltanto soccorrendo con crediti agevolati, con investimenti differenziati e articolati con tempestività, ma anche qui saggiando le possibilità immense di sviluppo e di presenza sui grandi mercati del Mediterraneo.

Ecco, in questo senso, l'azione della Regione, specifici provvedimenti legislativi che servano a sostegno di iniziative coraggiose e ampie in questa direzione, capaci di aprire orizzonti di mercato alla presenza della nostra piccola e media industria, nelle nuove realtà del consumo dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, potrebbero essere un grosso fatto che consentirebbe di guardare ad un nuovo tipo di Regione, ad una Regione che va avanti, in movimento.

Noi crediamo profondamente nella possibilità di una crescita della società siciliana, che sia innanzitutto una crescita nel segno di valori diversi rispetto a quelli che hanno turbato lo sviluppo del Paese negli ultimi anni. Nel riaffermare la specificità e la particolarità di un processo autonomo di svi-

luppo dell'economia della nostra Regione, che porti con sé la consapevolezza di un rifiuto di modelli distorti, crediamo di dare un contributo alla individuazione di una via siciliana per uscire dalla crisi; una via che arricchisca l'autonomia di nuovi significati, che indichi importanti traguardi a noi, classe politica, che tenda a rivitalizzare un tessuto antico e peculiare di istituzioni proprie, di valori sociali e morali, in una parola di civiltà.

Da questo bilancio, in ogni caso, una linea positiva emerge, in relazione alla notevole ampiezza di esigenze alle quali il bilancio stesso, e la legislazione ad esso sottesa, tuttavia risponde; sono esigenze di lavoratori, di piccoli e medi imprenditori, di agricoltori-coltivatori, di comparti produttivi che formano il nerbo dell'economia della Sicilia. Il bilancio mantiene intatte queste energie, le sorregge, le impegna per i compiti del futuro.

Appartiene al prosieguo, alla fantasia, alla capacità di invenzione politica e legislativa, alla volontà di tutti noi, la possibilità, poi, di costruire su questo bilancio — con leggi che impieghino in direzione più ampia, sostanzialmente diversa le disponibilità finanziarie che verranno nel corso del 1978 — la prospettiva di una nuova Regione.

FIORINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio 1978 si è aperto con la relazione che l'onorevole Di Caro ha reso a quest'Assemblea e che è il risultato non soltanto del lavoro delle Commissioni legislative di merito, ma di un approfondimento e una puntualizzazione che la Commissione Finanza e programmazione, con la presenza costante dell'Assessore al bilancio, ha fatto. Rappresenta, quindi, la posizione di convergenza delle forze dell'intesa, essendo una relazione di maggioranza, che possiamo definire di larga maggioranza. Questa convergenza verte sul nuovo, e tale novità è rappresentata principalmente dall'impostazione del bilancio 1978, il quale, per la prima volta, in forza della legge regionale numero 47 dell'8 luglio 1977 sul bilancio e

contabilità della Regione, realizza il principio della universalità.

A questo strumento preliminare bisogna però affiancare il bilancio pluriennale, come ha messo in evidenza la sintetica e chiara relazione dell'onorevole Di Caro. E' chiaro che non si tratta di una novità contabile-finanziaria, ma di un nuovo modo di impostare la spesa pubblica, che dovrà agganciare il bilancio alla programmazione economica e quindi al nuovo modo di legiferare.

Mi preme sottolineare, però, che uno dei limiti del bilancio è rappresentato dalla mancanza di una programmazione per lo sviluppo economico regionale; di conseguenza la convergenza deve essere principalmente politica, e per noi lo è, come ha dimostrato il voto favorevole, in Commissione Finanza, dei commissari della Democrazia cristiana, del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito repubblicano, del Partito socialista democratico, del Partito liberale.

La stessa fase politica che stiamo attraversando (crisi del Governo, trattative tra i partiti, la nuova maggioranza che si verrà a determinare) legittima il nostro giudizio. D'altra parte la eventuale interpretazione di una convergenza sul bilancio, motivata come stato di necessità e fase transitoria, sarebbe riduttiva; invece, dagli sviluppi del dibattito politico viene fuori la volontà dei partiti dell'intesa di agganciare il bilancio alla programmazione e di creare i presupposti per la revisione dell'ordinamento finanziario e contabile della Regione, come parte integrante del progetto sulla riforma della organizzazione amministrativa regionale. Tutto ciò significa non scelte tecniche, ma scelte politiche.

Ci sia consentito di affermare, anche in questa sede, che c'è, esiste la reale potenzialità per costruire la nuova maggioranza adeguata alla fase di emergenza e alla fase costituente della nuova Regione. Del resto, nella storia della nostra Repubblica, le fasi costituenti hanno registrato la convergenza delle forze democratiche; ciò è avvenuto nella fase costituente formale, sia della Repubblica che dell'Autonomia.

E' nostro compito, a trent'anni di distanza, fare diventare la Costituzione formale e l'autonomia formale, Costituzione e auton-

mia materiale e sostanziale delle nostre comunità politiche.

Per noi socialisti si è aperta una nuova fase politica che giustifica la nostra partecipazione. La prima fase è stata quella del centro-sinistra, giustificato fondamentalmente da tre motivi: dalla esigenza di consolidamento delle istituzioni democratiche; dal fatto che una parte consistente della sinistra, il Partito comunista italiano, si attardava su posizioni che non consentivano l'alternativa democratica, l'alternativa di sinistra; dall'opportunità di rendere agibili le istituzioni, almeno ad una parte della rappresentanza politica dei lavoratori.

La seconda fase che si è aperta, quella attuale, è giustificata non solo dalla crisi economica che impone soluzioni di emergenza, ma anche dalla necessità di adeguare l'organizzazione statale, quella regionale, l'ordinamento degli enti locali, ai principi della Costituzione e dello Statuto. Altro motivo è l'evoluzione democratica del Partito comunista e, quindi, la sua disponibilità a rendere possibile un accordo che comprenda tutta la sinistra. Altro ulteriore motivo è la coscienza che occorrono profonde riforme, le quali sono realizzabili in un sistema democratico soltanto con un largo consenso.

Non si può trascurare la constatazione che la classe lavoratrice e le forze progressiste sono attualmente dislocate anche fuori dei partiti della sinistra. Essenzialmente questi motivi giustificano la nostra partecipazione ad una maggioranza di emergenza e, lo ribadiamo anche da questa tribuna, che altre politiche ed altre strategie non ci appartengono. Per essere più chiari non ci appartiene e rifiutiamo la politica del primato della Democrazia cristiana, né ci appartiene il compromesso storico; tutto ciò non significa che i socialisti non intendono continuare ad avere rapporti di intesa con la Democrazia cristiana, intesa che, fra l'altro, è imposta dalla fase di emergenza che attraversa il Paese.

Non possiamo non rilevare che la Democrazia cristiana, pur essendo un partito moderato per sua natura storico-sociale, organizza ancora larghi strati popolari del mondo cattolico. Il nostro giudizio sulla natura moderata del Partito di maggioranza relativa viene confermato anche dalla collocazione che nell'ambito europeo la Democra-

zia cristiana ha con la parte conservatrice democratica. Questo riferimento è opportuno nell'imminenza delle prime elezioni del Parlamento europeo. Il giudizio che diamo sulla Democrazia cristiana e le prospettive di alternativa per una ulteriore fase politica ci portano a rifiutare la politica del compromesso storico, anche per un giudizio diverso da quello comunista che noi diamo del mondo cattolico che, per noi, non è né monolitico, né unitario, né identificabile, dal punto di vista politico, con la Democrazia cristiana.

Infatti il Partito socialista italiano vuole intestarsi, anche sul piano politico, la mediazione delle esigenze che la cultura cattolica va esprimendo dopo la svolta giovannea e conciliare. Questi accenni non sono fuori luogo in questa sede, proprio perché, alla vigilia dell'incontro per la formazione della nuova maggioranza, l'opinione pubblica attende di conoscere anche il significato politico del voto sul bilancio; perché se dopo questo bilancio non daremo sbocchi politici più avanzati alla crisi regionale, non elimineremo per il futuro le carenze strutturali ancora presenti nella legge di bilancio. Carenze che riflettono ed alimentano distorsioni nei rapporti istituzionali, quali la preminenza dell'Amministrazione regionale sulla stessa Assemblea legislativa, e la preminenza, all'interno dell'Amministrazione, degli apparati tecnici di ragioneria sulla stessa Amministrazione attiva che voglia fare un'autentica programmazione di spesa.

La convergenza sulla legge di bilancio ed il giudizio positivo sulle innovazioni apportate, per noi socialisti debbono rappresentare un impegno per intraprendere la riforma della Regione sui cui principi informativi si è realizzata una larga convergenza. Sarebbe illusorio prospettare le innovazioni illustrate dalla relazione di maggioranza, innovazioni che sono suscettibili di incidere sugli stessi procedimenti di bilancio, senza affrontare con coraggio la ridistribuzione delle funzioni e la riorganizzazione della Regione.

Restituire, o meglio, dare al bilancio la sua funzione di momento di decisione politico-economica e di controllo finanziario contabile, significa ridare a questa Assemblea quel potere di indirizzo, di direzione e di controllo dell'attività amministrativa secondo il modello democratico costituzionale

e statutario. Questa esigenza, ripetutamente affermata dal Gruppo socialista in quest'Aula, porta a ricondurre, con estrema lealtà e fedeltà, al dettato costituzionale e statutario, il ruolo dell'esecutivo e del legislativo ed i rapporti tra maggioranza politica e Governo, tra gruppi parlamentari e organi assembleari.

Per essere più chiari, non è ammessa confusione dei ruoli che le norme statutarie assegnano al gioco democratico di formazione di maggioranze e minoranze politiche, per esprimere il Governo e la politica regionale ed il funzionamento interno dell'Assemblea, a garanzia del ruolo dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati. Questo significato abbiamo inteso dare alla proposta di un Presidente comunista di questa Assemblea.

Questa esigenza della distinzione dei ruoli intendiamo riaffermare contribuendo a formare la nuova maggioranza. Nel caso in cui si dovesse annebbiare la distinzione dei ruoli o non si rispettasse con estremo rigore la dialettica politica ed un corretto rapporto tra programma, maggioranza e Governo, al di là delle stesse intenzioni delle forze politiche, si potrebbero creare le condizioni per l'instaurazione di rapporti non istituzionalmente corretti, con il rischio di forme anomale di rapporto tra i partiti, ipotizzabile come nuovo milazzismo.

La tensione politica che anima i partiti democratici fuga certamente l'ombra del milazzismo dalla nuova maggioranza. Il richiamo a questi rischi ed il riferimento alla rigorosa applicazione delle regole e norme che governano il nostro sistema democratico vuole essere una risposta positiva ad alcune perplessità sollevate nella opinione pubblica negli ultimi giorni.

LAUDANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAUDANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un caso, né un riferimento di rito, quello che molti dei colleghi intervenuti prima di me in questa discussione sul bilancio hanno fatto alla crisi, alla sua gravità e vastità, e dico questo perché certamente tutta la nostra discussione sul bilancio assume come termine ultimo fondamentale di confronto la crisi stessa.

La crisi, appunto per le sue dimensioni, diviene il punto di confronto non soltanto di questo bilancio, ma dello stesso rapporto tra le forze politiche e delle scelte che tali forze vanno ad operare in questo tempo all'interno della nostra Regione e nel Paese più in generale. Ed è rispetto a tutto ciò, ai nuovi compiti che spettano alla Amministrazione regionale, alla stessa normativa di recente adottata dalla nostra Regione, in tema di contabilità e di bilancio, che il documento contabile del quale discutiamo appare non del tutto adeguato, certamente suscettibile di ulteriori arricchimenti. E ciò non tanto dal punto di vista formale, poiché sotto questo profilo si registrano consistenti innovazioni già quest'anno (lo sforzo, sotto questo profilo, che è stato operato dall'Assessore, dalla Ragioneria, è stato già rilevato dall'onorevole Chessari che mi ha preceduto), quanto dal punto di vista più strettamente politico, sostanziale, come specchio dell'azione di Governo, quale è certamente il bilancio.

Siamo di fronte al bilancio di una Regione che non opera o opera troppo poco sul terreno della programmazione e che, conseguentemente, anche sul piano della spesa interviene in modo frammentario, sia sotto il profilo delle fonti dell'erogazione (penso evidentemente alla ripartizione tra diversi Assessorati, che tuttora permane, di singole competenze), sia per quanto riguarda i tempi stessi dell'erogazione e della previsione della spesa.

Il finanziamento annuale delle singole voci di bilancio, che ancora quest'anno permane al di fuori di una previsione pluriennale, costituisce certamente un limite per il bilancio di una Regione che sul piano amministrativo interviene ancora al di sopra dei comuni a favore di realtà, enti ed istituzioni molteplici, attuando con ciò un utilizzo delle risorse non sempre razionale e produttivo, spesso lungo e macchinoso.

L'esame della situazione di cassa e dello stato di attuazione delle leggi regionali avvalorano questo giudizio e ci conferma nella convinzione che i processi avviati, seppure tra diverse difficoltà, vanno portati a compimento, per adeguare la Regione ai propri compiti nuovi, alla dimensione stessa della crisi. In relazione a ciò, da parte comunista si è attribuito al processo di forma-

zione di questo bilancio, fino alla sua approvazione entro i termini di legge, un'importanza rilevante; lo si è ritenuto un impegno che andava rispettato e adempiuto da tutte le forze politiche, prima della formalizzazione in Assemblea della crisi del Governo.

Ed io credo che vada valutata positivamente l'unità raggiunta tra le forze politiche attorno a questa determinazione, per il senso di responsabilità democratica che ciò esprime, perché pone la Regione, dal punto di vista economico e finanziario, nella pienezza degli strumenti che occorrono per dare vita ad una nuova azione di Governo che sia adeguata alla gravità del momento, alle dimensioni della crisi, una crisi che coinvolge la struttura economica, i rapporti politici, l'ordine democratico, ma più in generale l'idealità stessa di grandi masse di cittadini.

Anch'io in queste considerazioni parto dalla crisi e, vorrei dire, dalle manifestazioni più evidenti di essa, dalla contraddizione più grande in cui si manifesta; la contraddizione, cioè, tra bisogni, da un lato, e risorse, dall'altro lato. Ma ancora la contrapposizione tra l'attuale organizzazione e gestione del potere e la stessa volontà riformatrice che si afferma nel Paese e che si esprime nella nuova normativa nazionale e regionale.

Mi riferisco, evidentemente, alla legge 22 luglio 1975, numero 382 e alle norme di attuazione per il processo di trasformazione istituzionale che è aperto nel Paese, per i riflessi che più direttamente dovrà avere nella vita della Regione e per ciò stesso nell'impostazione del bilancio della Regione, nell'impiego delle sue risorse.

Penso, sul terreno più strettamente economico, al piano agricolo alimentare, alla legge di riconversione industriale e alla legge sull'occupazione giovanile, che certamente porranno alla Regione, per il ruolo centrale che essa gioca in queste leggi, compiti e tempi di adempimento di queste incombenze nuove e ravvicinate. Una contraddizione grave per le dimensioni e per gli effetti tra le domande che provengono dalla società, ma più in particolare dalle classi lavoratrici, dai giovani, dalle donne, dalle masse del Mezzogiorno: una contraddizione tra queste domande e le soluzioni

che le attuali forme di Governo riescono a garantire.

Per rendere più concreta questa mia riflessione è forse opportuno esemplificare, scegliere alcune realtà come tipi di questi squilibri tra bisogni e risorse; e come comunista, come donna comunista, mi vengono in mente, da un lato la crisi, ma dall'altro la domanda di lavoro insoddisfatta che proviene da grandi masse di disoccupati siciliani e, tra questi, migliaia di donne e di giovani. In tal senso ha avuto importanza l'iniziativa registratasi nell'Isola (sabato a Termini Imerese) promossa dalle forze democratiche, dai movimenti femminili di tutte le forze democratiche siciliane, dal sindacato unitariamente, nella quale, traendo lo spunto dalle ultime violazioni del principio di parità tra uomo e donna nelle assunzioni, le donne siciliane hanno inteso porre la grande questione dell'occupazione, come terreno fondamentale sul quale si gioca la battaglia per la loro emancipazione e liberazione.

Penso ancora alle lotte dure che in questi mesi si combattono di fronte all'aggravarsi degli effetti della crisi per la difesa del posto di lavoro, in molte fabbriche, che impegnano migliaia di lavoratori siciliani e tra essi le lavoratrici dell'Halos di Licata, della Facup di Palermo e di tante altre aziende. Penso anche a quelle lavoratrici delle quali non si parla perché non si vedono, alle centinaia di donne che svolgono lavoro a domicilio e tra esse, per esempio, le ricamatrici che da anni aspirano ad un lavoro stabile, retribuito e garantito dal punto di vista previdenziale. Ma guardo, signor Presidente, onorevole Assessore, più in generale e più segnatamente alle condizioni del vivere civile di grandi masse di siciliani nelle città e nelle campagne, alle condizioni igienico-sanitarie dei nostri comuni, alle strutture scolastiche esistenti, al grado di sviluppo dei cosiddetti servizi sociali.

Attorno a ciò vogliamo misurare per un momento l'azione del Governo, la politica della Regione o, se volete più modestamente, il bilancio della Regione stessa. Perché sul terreno della degradazione e delle condizioni di vita, le classi più deboli della società siciliana hanno pagato ieri il *boom* economico — con ciò che ha comportato di sfalda-

mento delle condizioni del territorio, delle condizioni di vita più in generale, con la speculazione edilizia, con tutti quegli altri fenomeni che conosciamo — e oggi la crisi più pesantemente; pertanto in questo campo si esige un cambiamento profondo, concreto, sensibile da parte dell'azione della nostra Regione.

Mentre affermo ciò, credo di non dover tacere la tendenza che si manifesta da parte di alcuni a porre questioni di compatibilità tra la crisi, l'austerità, l'esigenza di investimenti produttivi e la domanda di strutture civili, di servizi che proviene da grandi masse soprattutto del Mezzogiorno. Va chiarito, in questa sede, che la questione delle compatibilità può porsi solo quando le esigenze fondamentali del vivere civile siano state soddisfatte, quando l'investimento in tale settore non presenti caratteri di sufficiente rigore, ma non riguarda certamente le popolazioni di Gela, di Caltanissetta, di Licata, di tanti comuni o di tanti quartieri della nostra Isola. Va ancora detto che la creazione di strutture civili e di servizi adeguati, oltre a rappresentare ricchezza ed occupazione, nella fase della loro realizzazione determina le condizioni stesse per l'ulteriore sviluppo produttivo ed economico.

Ma c'è di più: riteniamo che su questo terreno si sviluppi un nodo importante del rapporto tra masse ed istituzioni, tra il popolo siciliano e le istituzioni dell'autonomia; e ciò non solo per l'effetto riaggregante, che certamente è importante sottolineare, di riunificazione sociale che una corretta politica delle strutture civili e dei servizi comporta, anche in termini di superamento di disuguaglianze, ma ancor più per il processo di profonda trasformazione che investe le nostre istituzioni.

Si dice spesso, e da più parti, non solo dalla nostra, che una società di massa ha bisogno, per la sua tenuta e per il suo sviluppo, di istituzioni adeguate. Per questo fine lavoriamo e ci battiamo con particolare ansia, nel momento in cui l'ordine democratico è minacciato, la violenza viene assunta come pratica politica da parte di fasce del mondo giovanile. Ma cosa vuol dire adeguare le istituzioni, trasformarle, farle divenire di massa? Vuol dire, innanzitutto renderle penetrabili da parte delle stesse, ren-

derle aperte ai loro bisogni, alla loro partecipazione.

Si trasforma con ciò stesso il potere che si fa più democratico, cambiano le istituzioni che divengono sede di esercizio del nuovo potere da cui partono risposte puntuali e rigorose perché è il frutto della partecipazione delle masse stesse. In questa direzione la Regione deve compiere un grande sforzo, deve operare un profondo mutamento di orientamento generale e dell'azione di governo, affinché la politica dei sacrifici, certo necessari, venga compresa e divenga pratica costante di fasce sempre più vaste della popolazione, vincendo resistenze e corporativismi.

E' infatti indispensabile che tale politica venga finalizzata ad un progetto complessivo, entro il quale le realtà di emarginazione, di disuguaglianza, di arretratezza civile ed economica, di particolarismi siano progressivamente affrontate e risolte.

Voglio anche a questo proposito fare un esempio molto semplice, molto modesto. Abbiamo in questi giorni eletto gli organi collegiali della scuola. Con questa ultima tornata elettorale si sono completate sostanzialmente le elezioni degli organi che dovranno presiedere al governo democratico della scuola stessa; e le forze politiche democratiche dell'Isola hanno colto il grande significato di questo momento di rapporto tra masse ed istituzioni (per restare nel tema) ed hanno dato a queste elezioni anche un grande significato politico, che si è evidenziato nell'impegno dispiegato in questa circostanza. Un avvenimento, dunque, importante: grandi fasce di popolazione più vicine al governo della scuola, certamente per cambiarla, e molto più accostate alla democrazia.

Ma vogliamo qui insieme chiederci, in rapporto alla situazione scolastica esistente in Sicilia, quali sono le condizioni affinché tali occasioni non si trasformino in una frustrazione collettiva, destinata a deprimere i valori democratici, affinché questa opportunità venga pienamente utilizzata? Vogliamo anche domandarci quale ruolo deve giocare la Regione in tutto ciò? Io credo che per dare risposte oneste e anche realistiche dobbiamo affrontare, pure in questo campo, la contraddizione tra bisogni e risorse.

A fronte di un fabbisogno quantitativo di aule, che ammonta a circa 900 miliardi per

l'Isola, le richieste da parte dei comuni e degli enti interessati sono maggiori, ammontano a 1.000 miliardi 300 milioni. Ci riferiamo al fabbisogno accertato da parte dell'Assessorato: 900 miliardi; ma in confronto a questo fabbisogno, noi disponiamo, per il prossimo triennio, di 109 miliardi 944 milioni 450 mila lire, che costituiscono l'ammontare complessivo del finanziamento statale dell'ultimo piano triennale, di cui utilizzabili sono circa 80 miliardi, prelevata la quota di accantonamento.

Ecco, se riflettiamo e poniamo un rapporto fabbisogno-disponibilità, abbiamo motivo di nutrire preoccupazioni rispetto a quanto dicevamo prima. La Regione, infatti, non prevede in bilancio alcun intervento autonomo e integrativo per l'edilizia scolastica, bensì solo lo stanziamento di 15 miliardi in via di anticipazione ai comuni sui fondi nazionali; l'intervento sull'edilizia scolastica, tradizionalmente, è stato uno degli interventi riservati, appunto, allo Stato.

Se le cose permarranno così nel prossimo esercizio e negli esercizi finanziari in avvenire, ciò significherà che i compiti di programmazione dell'edilizia scolastica, delle strutture parascolastiche affidate ai neo-eletti consigli distrettuali e provinciali, sono destinati certamente a restare in larga misura improduttivi di effetti concreti, considerato che neanche in venti anni, con i fondi disponibili oggi e che verranno man mano in maturazione, saremo in grado di eliminare le carenze attuali, quali i doppi e tripli turni, le aule improvvisate e malsane, le troppo sparute esperienze di scuola a tempo pieno nella nostra Isola.

Questa considerazione è emersa fortemente in sesta Commissione, nel corso dell'esame del nuovo programma triennale e dei criteri per la ripartizione delle somme proposte dal Governo della Regione. Debbo anche qui affermare e darne atto, che in questa opera di ricognizione e anche di valutazione alla quale siamo pervenuti, abbiamo ricevuto molto aiuto dal lavoro predisposto dall'Assessore e dai criteri che già informavano il piano assessoriale inviato alla Commissione. Sulla scorta di questi dati la Commissione, lo diceva poco fa l'onorevole Chesarì, unanimemente ed in pieno accordo con l'Assessore, ha scelto, come direttiva per la ripartizione dei fondi, criteri matematici, alie-

ni da particolarismi di ogni genere, da discreszionalità che mai, e soprattutto in questo momento, potrebbero trovare giustificazione.

Ma nello stesso tempo la Commissione ha sollecitato il Governo, nella persona dell'Assessore, a provocare un intervento integrativo della Regione in questa materia. Nella stessa direzione di sostanziale potenziamento e valorizzazione abbiamo operato rispetto ad altre voci di bilancio relative al settore della scuola e della istruzione permanente; e qui mi riferisco in particolare alla proposta di rimpinguamento, avanzata prima in Commissione e poi ripresa in Commissione di finanza dal Presidente Cagnes, del capitolo 37952, che riguarda, appunto, il finanziamento della legge sulla educazione permanente; e la proposta ha questo significato di reperimento di fondi per mettere in condizione i distretti scolastici appena eletti di iniziare la loro attività. Il discorso diventa chiaro tenendo presente quanto abbiamo appena detto.

E' bene, tuttavia, che la Regione non si fermi a questo e faccia in questo campo la sua parte fino in fondo, iniziando subito, alla ripresa dell'attività dell'Assemblea e del Governo, con un provvedimento diretto a consentire, da un lato il completamento dei numerosi edifici scolastici rimasti incompiuti (e questo sì che è uno spreco di risorse assolutamente ingiustificabile) e dall'altro un intervento diretto ad agire, in via integrativa rispetto allo Stato, nell'ambito di una previsione pluriennale, con un primo stanziamento per l'anno finanziario che va ad aprirsi. Ciò costituirebbe un segnale importante per la società siciliana, una inversione di tendenza in confronto a scelte precedenti, anche queste riscontrabili puntualmente attraverso il bilancio.

Abbiamo parlato, fino ad ora, delle somme previste in via di anticipazione per l'edilizia scolastica; per quanto riguarda le previsioni di bilancio relative al funzionamento di queste strutture, esse sono molto scarse. Nella parte in conto capitale le voci più consistenti riguardano i 600 milioni previsti per tutta la Sicilia per arredamenti, materiale didattico, spese di progettazione, per tutta la scuola dell'obbligo; oltre 100 milioni per acquisto di mezzi audiovisivi. Nella parte corrente: 500 milioni per manutenzione e riparazione delle scuole dell'obbligo, contro 1 miliardo 400 milioni previsti come con-

tributo alle scuole elementari parificate e 1 miliardo per le scuole materne non statali.

Ebbene, le cifre preventivate in questo bilancio per il settore della scuola, che costituisce nella realtà siciliana — dobbiamo riconoscerlo — la struttura portante e spesso esclusiva della cosiddetta « cultura », ci consentono di rispondere alle domande che avevamo posto parlando del rapporto tra masse e istituzioni, in particolare della partecipazione alla vita della scuola.

Deve apparire chiaro a questa Assemblea, alle forze politiche e al Governo della Regione, che le domande nuove che provengono già oggi dalla società siciliana e che sempre più si faranno sentire attraverso il funzionamento degli organi collegiali, devono trovare nella Regione un riscontro puntuale in termini di leggi e di interventi finanziari. Ciò sarà il segno di un cambiamento che le popolazioni attendono nell'attività della Regione, nell'azione del Governo. Così io credo potrà esprimersi un contributo al consolidamento del rapporto masse-istituzioni, una scelta, molto più semplicemente, di civiltà.

In questo quadro si inserisce ancora la necessità di dare attuazione alla recente legge sui beni culturali, evitando che resti, come spesso ha avuto modo di dire e di ripetere anche da questo palchetto il Presidente della sesta Commissione, « una vuota cornice a cui manca il quadro ».

E qui restiamo nell'ambito delle previsioni già inserite nel bilancio del 1978. Riteniamo che a questa legge si debba dare prontamente attuazione, per lo spazio che essa apre al protagonismo degli enti locali, dei cittadini, delle loro organizzazioni, per il rapporto che ipotizza ancora tra le forme di governo dei beni culturali e le strutture della scuola. Abbiamo scelto la scuola e la cultura come primo esempio, come primo momento attorno a cui è possibile verificare l'impegno della Regione per garantire a tutti i siciliani condizioni di vita civili, e voi comprendete che la scelta non è stata casuale.

Ma dobbiamo andare avanti ed affrontare con lo stesso metodo aspetti della nostra società difficili, drammatici, per ciò che essi comportano di sofferenza umana, di degradazione, di violazione del diritto alla salute e che sono ancora presenti in questa realtà. Dobbiamo parlare delle condizioni igienico-

sanitarie dell'Isola, o meglio, del bilancio della politica della Regione rispetto ad una realtà che l'Assemblea ha avuto più volte modo di esaminare e di dibattere. In particolare nel corso del dibattito del 5 ottobre di quest'anno, promosso dal Presidente dell'Assemblea, in relazione all'esplosione epidemica di malattie infettive a Caltanissetta, il Gruppo comunista nei suoi interventi sottolineava la necessità di affrontare il problema con un respiro regionale quanto meno che partisse dagli ultimi eventi accaduti come segnale di una condizione ben più vasta e grave che, come tale, doveva imporsi all'attenzione di tutti ed in particolare del Governo e delle forze politiche. Tra l'altro, in quella occasione fu detto che solo per caso l'Assemblea discuteva di Caltanissetta e non di Licata o di Gela, date le condizioni igienico-sanitarie di quei comuni come di tanti altri dell'Isola. Il breve tempo intercorso da quel dibattito ad oggi, ha colmato anche questa lacuna.

Oggi, parlando delle condizioni igienico-sanitarie, abbiamo di fronte anche la cronaca relativa a Licata, i suoi casi di malattie infettive, a Gela, al *record* nazionale in materia di mortalità infantile e perinatale che in essa si registra e della quale si dibatte in convegni nazionali.

Ognuno di noi certamente ha presenti alcune realtà drammatiche per altro note a tutti. Per esempio, il litorale marino che va dalla Playa di Catania ad Acireale, un tempo bellissimo, oggi è in gran parte inquinato per lo scarico a mare, assolutamente incontrollato, di fognature, di rifiuti liquidi di interi quartieri e di complessi residenziali sorti al di fuori di qualunque previsione, di qualunque strumento urbanistico. Oppure potrei citare un fatto grave del quale spesso non parliamo, un po' perché ne abbiamo vergogna, un po' perché speriamo di dimenticarlo; una città, per esempio, come Catania — ma credo anche Palermo — non è ancora dotata di un sistema razionale di smaltimento di rifiuti solidi urbani ed ha, addirittura, un servizio di raccolta inadeguato.

Ecco, potremmo parlare di tutto ciò, certamente non facendo riferimento soltanto alle inadempienze o ai ritardi della Regione ma anche degli enti locali ed alla insensibilità dei loro amministratori. Ma anche in

questo caso credo che convenga parlare soltanto degli strumenti e degli interventi che possono operare per il risanamento delle condizioni igienico-sanitarie dell'Isola, e dobbiamo partire dalle scelte riscontrabili attraverso il bilancio, che la Regione ha operato e intende operare per affrontare in modo deciso ed incisivo questo problema.

Prima, tuttavia, di approfondire ulteriormente l'argomento, bisogna fare una premessa. Dobbiamo tener presente che in questo settore lo Stato, per tutto il territorio nazionale, non soltanto per la Sicilia, da tempo invero non molto lontano, dopo l'emanazione della legge numero 382 del 22 luglio 1975, non interviene più in modo diretto. Pertanto noi possiamo utilizzare ciò che il nostro bilancio prevede, nonché quei finanziamenti già disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, che vengono gradualmente a scadenza. E per l'avvenire sappiamo con certezza che non avremo interventi di questo tipo. Questa premessa certamente caratterizza, dà significato al discorso e alle proposte che faremo. Perché la Regione, nel passato, non ha tenuto nella sua politica una linea d'intervento diretto, ad esempio finalizzato a garantire che tutti i comuni dell'Isola fossero dotati di rete fognante e di reti idriche adeguate. Ciò è confermato dai dati che ci vengono forniti, secondo i quali 228 comuni lamentano reti fognanti parziali e circa il 10 per cento dei comuni siciliani ne sono del tutto privi; è confermato anche da dati noti a tutti, che si riferiscono alla grande sete di città come Palermo, Messina o Caltanissetta.

Per ritornare agli effetti di tutto ciò sulle condizioni del vivere civile, vogliamo chiederci per un momento, che cosa significhi per migliaia di cittadini siciliani in termini, come oggi si dice, ma ho difficoltà a dirlo, di « qualità della vita », la mancanza d'acqua? Forse qualcuno di noi pensa che si riduca solo al fastidio derivante dall'approvvigionamento ad ore determinate. Credo che più realisticamente dobbiamo avere presente che la carenza idrica comporta il precipitare delle condizioni igieniche complessive di interi quartieri, delle strade, delle scuole, dei locali pubblici. E quindi, anche su questo difficile argomento, in che rapporto i cittadini si trovano con il proprio Comune, con la Regione, con le istituzioni

rappresentative, con il potere locale? Ieri, forse, si pensava di potere o di dovere rispondere ai cittadini che la responsabilità era dello Stato verticistico ed accentratore, che pure avendo avvocato a sè tali compiti si rendeva inadempiente rispetto ad essi. Oggi neanche questa strada, il cui valore non ci è dato di cogliere per intero, è percorribile. Lo Stato si decentra, passa la mano, lascia intervenire le Regioni ed i Comuni per i bisogni che insorgono nel territorio, che interessano la vita quotidiana dei cittadini, la loro salute.

Oggi, con il bilancio alla mano, dovremmo rispondere che la Regione conta di intervenire sul problema degli impianti di smaltimento di rifiuti solidi, urbani o della depurazione delle acque luride, attraverso l'acquisto di un inceneritore o di qualche depuratore in tutta l'Isola, perché in realtà i 5 miliardi previsti in bilancio consentono solo questo. Eppure, qui voglio ricordarlo, in occasione del dibattito sulla legge per l'inquinamento, fu approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo della Regione ad un intervento integrativo in questa materia, certamente non esaustivo; tutti, infatti, comprendiamo che il problema va affrontato e risolto nel tempo, ma neanche di questo intervento integrativo abbiamo trovato riscontro nel bilancio.

Qui vogliamo, più in generale, sollecitare l'attenzione dei colleghi in ordine alla necessità di dare attuazione alla legge per la tutela dell'ambiente e contro l'inquinamento, procedendo al più presto alle elezioni del Comitato regionale, avviando il piano generale previsto in quella legge, potenziando i presidi provinciali esistenti, nonché le strutture comunali, e tutto questo restando nell'ambito della spesa prevista in seno all'attuale bilancio. In tal modo viene dato un contributo significativo alla soluzione di questi problemi, che costituirà il primo passo in direzione di un intervento organico e programmatico per il risanamento igienico-sanitario dell'Isola.

Tale intervento dovrà essere di largo respiro e prevederà una realizzazione negli anni, con una spesa pluriennale. Però io credo che, sin da ora, questo programma debba essere impostato in termini assai rigorosi e fissando alcune priorità, come, per esempio, quelle che riguardano il completa-

mento delle reti idriche e fognanti. Faccio queste affermazioni perché sono convinta che verso tali esigenze primarie debba essere rivolta un'azione immediata della Regione da concordarsi tra le forze politiche già nella prima fase ed alla ripresa, che ci auguriamo rapida, dei contatti, dei rapporti, degli accordi per la formazione della nuova maggioranza e del nuovo Governo.

D'altra parte, un vasto consenso si era già registrato in occasione della formulazione del piano di emergenza ed andrà senz'altro ripreso prima dell'interruzione della trattativa. Un intervento valido consentirebbe, tra l'altro, di correggere le scelte fin qui operate dalla Regione in tale settore, scelte, lo ripetiamo, fondamentalmente di disimpegno e di delega allo Stato, di intervento previsto soltanto per fronteggiare la emergenza. A questa logica rispondono e la previsione di bilancio inserita sotto la rubrica « Sanità », di 900 milioni per i casi di inquinamento, epidemie, ecc., e le previsioni relative al finanziamento della legge originata dai fatti di Caltanissetta. Solo in altri casi il bilancio della Regione presenta previsioni di spesa relative al completamento ed alla conservazione delle strutture esistenti e non si riscontrano interventi autonomi e diretti per la realizzazione di opere in questo settore.

In questa sede vogliamo fare un rilievo all'Assessore rispetto ad un dato che possiamo riscontrare dalla lettura del documento contabile. Sotto la rubrica « Lavori pubblici », in effetti, sono inclusi una serie di capitoli che in modo specifico attengono a sistemazioni di reti idriche, ad impianti igienico-sanitari, a reti fognanti. Il punto che ci ha preoccupato — e certamente avrà una motivazione che qui potrà esserci fornita — è che quest'anno tutte queste voci in via di previsione (mi riferisco ai capitoli 69901, 70751, e 69902, e qualche altro) vengono proposte in diminuzione.

Mi rendo conto che in assenza di una linea organica di intervento ed anche con le difficoltà di funzionamento delle attuali strutture amministrative della Regione ed in particolare di alcuni assessorati, vi possa essere la volontà di rendere sempre più rigorose queste previsioni, anche per l'inerzia, a volte, degli enti locali; però, riferendomi a quanto sopra detto, ho la sensazione

che l'indicazione che si evince da queste previsioni non sia quella giusta che dobbiamo dare anche all'esterno.

Abbiamo accennato ai problemi della scuola ed alle condizioni igienico-sanitarie; mi correrebbe l'obbligo, per completare questo discorso, di parlare dei servizi sociali, degli asili-nido, dei fondi non spesi, degli stanziamenti statali per gli asili-nido e, ora, degli stanziamenti regionali integrativi, dei consultori mai realizzati in Sicilia per assenza di una legge sostanziale regionale, ma anche per la mancata attuazione della legge nazionale e degli adempimenti che essa poneva, e di tutta un'altra serie di servizi. Si dovrebbe ancora parlare del ritardo nel varo del piano socio-sanitario, la cui mancanza determina gravi difficoltà ai fini della situazione ospedaliera. Ma certamente qui non è possibile dilungarsi, non mi sembra opportuno, e, comunque, il tempo e la volontà che abbiamo davanti per affrontare questi problemi, tutto sommato, mi consolano. Ritengo, infatti, che avremo tante altre occasioni di impegno comune, di riflessione e di azione concreta per risolverli.

In conclusione, le considerazioni ed i suggerimenti fin qui scaturiti, ma, più in generale, l'onere che abbiamo assunto e che porteremo avanti affinché il bilancio, strumento fondamentale nella vita della Regione, operi pienamente, nascono non certo dal fatto che esaminiamo un documento contabile del tutto inadeguato rispetto a questo quadro — insisto non sul piano formale, ma sul piano sostanziale e politico — bensì dalla volontà di guardare in avanti che contraddistingue la nostra forza politica, la nostra parte politica; una volontà che nulla intende disperdere della esperienza vissuta all'interno di quest'Assemblea, dalle forze politiche, ma che, più di ogni altra cosa, ha di fronte le urgenze storiche, i bisogni improcrastinabili, il futuro stesso della Sicilia.

In questa prospettiva, le nostre proposte, come il rapporto più intenso tra le forze politiche, che auspichiamo, ci sembrano non solo giuste, ma « forti », forti della energia che viene da processi storici progressivi ed irreversibili, forti, se mi consentite, di una fondamentale convinzione ed esperienza, cioè che per la Sicilia, ancora una volta, dinanzi a questa crisi, la carta del riscatto è affidata

alla unità, alla solidarietà sempre più intensa tra le forze dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, dei quali do lettura:

Ordine del giorno numero 52, a firma degli onorevoli Cagnes, Amata, Laudani e Gentile:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che dalla stima fatta dagli organi tecnici del settore dell'Amministrazione regionale il fabbisogno di strutture edilizie scolastiche per la Sicilia ammonta ad una somma complessiva pari a lire 800 miliardi;

considerato che a fronte di questa rilevante domanda di strutture lo Stato con la legge 5 agosto 1975, numero 412, ha assegnato alla Sicilia lire 79 miliardi per il primo programma triennale (1975-1977) e lire 110 miliardi per il secondo programma triennale (1978-1980), insufficienti a coprire il fabbisogno di strutture edilizie,

impegna il Governo regionale

a destinare uno stanziamento di lire 100 miliardi così ripartito: 20 miliardi per il completamento delle scuole di ogni ordine e grado di cui alle leggi nazionali 9 agosto 1954, numero 645, e 28 luglio 1967, numero 641, nonché di quelle finanziate con leggi regionali; e 80 miliardi per finanziare la costruzione di edifici scolastici ad integrazione di quelli costruiti con i finanziamenti statali, sulla base di un programma predisposto dall'Assessore dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione che tenga conto dei due precedenti piani di cui alla legge nazionale numero 412 del 1975 ».

Ordine del giorno numero 53, a firma degli onorevoli Cagnes, Amata, Laudani e Gentile:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che una seria e proficua azione di bonifica delle fonti di inquinamento non può prescindere dalla predisposizione di idonee strutture ed attrezzature capaci intanto

di frenare il processo di formazione delle fonti medesime dell'inquinamento;

consapevole della già grave situazione igienico-sanitaria dell'intera Isola da varie parti denunciata e di cui si è avuta ampia e sensibilizzata eco in Assemblea nel corso di recenti dibattiti promossi da strumenti ispettivi e conclusi con ordini del giorno unitari che confermano la presa di coscienza della indilazionabilità del dovere porvi rimedio;

considerato altresì che cause non secondarie sono da ascrivere alla mancanza assoluta di una programmazione sanitaria, nonché alla carente disponibilità di presidi e di infrastrutture sanitarie civili;

tenuto conto che la rigidità dell'articolazione del bilancio non consente la mobilità necessaria degli stanziamenti ove questi si appalesano prioritari per far fronte a situazioni come quelle denunciate in premessa;

impegna il Governo regionale

a destinare, anche in previsione dell'utilizzazione dei fondi ex articolo 38 dello Statuto, una somma non inferiore a 30 miliardi per la dotazione ai comuni e consorzi di comuni di impianti di smaltimento dei rifiuti solidi e di depuratori delle acque reflue, sulla base di un piano programmato che tenga conto delle urgenze e delle varie esigenze locali in riferimento alle particolari attività produttive che vi si svolgono ».

Ordine del giorno numero 54, a firma degli onorevoli Cagnes, Amata, Laudani e Gentile:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il riscontro positivo che la legge regionale 16 agosto 1975, numero 66: "Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente" ha avuto in termini di iniziative e di potenzialità culturali suscitate a livello di comuni e di associazioni culturali;

tenuto conuto che l'articolo 6 della legge sopracitata destina delle somme per le attività educative e ricreative per il tempo libero ad enti culturali musicali nonché per la diffusione e la conoscenza del dramma

antico e del teatro contemporaneo presso giovani, operai e studenti;

considerata l'esigenza di incrementare questo tipo di attività presso i giovani che dimostrano in questi ultimi tempi una notevole sete di sapere,

impegna il Governo regionale a destinare nell'anno 1978 la somma di lire 190 milioni, quanto a lire 100 milioni in favore dell'Istituto del dramma antico di Siracusa, quanto a lire 20 milioni in favore dell'Associazione siciliana amici della musica di Palermo, quanto a lire 30 milioni in favore rispettivamente della Fondazione A. Biondo di Palermo e del Teatro Stabile di Catania, e quanto a lire 10 milioni in favore dell'Associazione siciliana per la musica jazz ».

FEDE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sul bilancio pare voglia sostituire, in qualche modo, sia pure da un angolo visuale rituale di adempienza a scadenza annuale, il dibattito politico che ancora non si sviluppa dopo l'esplosione della crisi regionale.

Mi ha particolarmente colpito, perché fa riflettere sulla situazione in cui si trova la Regione siciliana, l'intervento dell'onorevole Fiorino, il quale ha solennizzato addirittura questo suo intervento parlando, in sede di bilancio, di una fase costituente, o, se il termine non indulgesse alla frivolezza, di una fase ricostituente della situazione in cui si trova in questo momento la struttura della Regione. Ed in effetti, una discussione generale sul bilancio non può che fare riflettere sulla impostazione che da tanti anni si chiama « programmatica della politica regionale ».

Questo bilancio, non di certo per responsabilità dell'onorevole Assessore — perché egli si trova nel contesto di un Governo e di una situazione politica cosiddetta compromissoria, che non gli consente di indicare un preciso indirizzo di carattere programmatico nel senso politico del termine — ha finalità di carattere dirigistico? Non ne ha; perché se avesse questo orientamento non indichere-

rebbe semplicemente gli interventi, troppo spesso aggiuntivi, di quelli statali, ma indicherebbe obiettivi da raggiungere sia pure attraverso una conformazione che dall'alto va verso il basso ed in questo senso, appunto, dirigistica.

E' un bilancio basato su una impostazione liberista? Neppure; perché certamente i troppi interventi del pubblico potere, e in questo caso del potere regionale, non consentono assolutamente di affermare che il bilancio sia improntato alle leggi dell'economia di mercato.

E' un bilancio pianificatore, in vista dell'ingresso nella nuova maggioranza del Partito comunista, con una maggiore accentuazione delle sue impostazioni pianificatrici, che in un certo senso pare abbia trascurato? Neppure questo.

Non è liberista, non è dirigista, non è pianificatore.

E' un bilancio empirico, direi improntato ancora ad un certo paternalismo. E', in definitiva, un bilancio di carattere assistenziale che, dal momento che noi stiamo discutendo il bilancio preventivo (quelli consuntivi non si discutono mai) non può assolutamente...

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Lo abbiamo discusso due settimane fa.

FEDE. Sotto il profilo delle somme andate in economia, onorevole Assessore; ma il problema principale è quello di stabilire se quando si discute il bilancio preventivo esso sia indirizzato ad una effettiva volontà programmatica di carattere politico.

Nella situazione in cui ci troviamo, nel buio che esiste e che permane nella Regione siciliana, abbiamo l'impressione, onorevole Assessore, che il bilancio sia semplicemente un atto dovuto; lei ha compiuto il suo dovere e basta. Non c'è, tuttavia, un'indicazione precisa. E d'altra parte l'onorevole Fiorino, poco fa, quando parlava, appunto, di una certa distinzione dei ruoli riferendosi al sistema democratico nella sua visione classica — perché ora spesso i partiti di sinistra si riferiscono a modelli anglosassoni quando parlano di distinzione dei ruoli —, non poteva spingersi oltre, ma si indovinava che questa impostazione e que-

sta volontà poteva esserci nel parlare non soltanto di distinzione dei ruoli, ma anche di opposizione e di contrapposizione degli stessi.

Egli ha accennato, infatti, all'ipotesi di un neomilazzismo; e in quest'ultima eventualità, trattandosi di una espressione non ripetibile, come nulla lo è nella storia — e se il milazzismo ha fatto storia e non semplicemente cronaca, è irripetibile — qual è l'impostazione programmatica e la finalità di questa nuova formula politica che si comincia ad intravedere? E' anche il discorso di coloro i quali cercano di uscire dalla strettoia del cosiddetto « compromesso strisciante », che il Partito comunista nomina ora il meno possibile, ma che, nella sostanza, però, attua giorno per giorno.

Questi partiti, i quali temono, giustamente, di essere stritolati dalle nuove alleanze, anche in sede di discussione di bilancio, però, non indicano una strada diversa se non nelle enunciazioni di principio; ed è lo stesso Partito comunista che rimane su questa genericità; infatti, l'onorevole Laudani, poco fa, quando si riferiva alle « istituzioni di massa » e si appellava alla necessità di rendere penetrabili alle masse le istituzioni, non osava indicare quali istituzioni, quali istituti e in che modo. Forse sul « piano giovanneo », come diceva l'onorevole Fiorino? Ma rileggendo l'Enciclica giovannea, lì si parla di socializzazione e non di pubblicizzazione dell'economia; si parla di una partecipazione che è l'allargamento non soltanto a coloro i quali si riconoscono nelle istituzioni e nelle organizzazioni di fatto, non ancora giuridicamente riconosciute, che sono le organizzazioni sindacali, ma alla massa. Il termine non mi piace, ma lo riprendo dall'onorevole Laudani; piuttosto preferirei parlare di partecipazione popolare, organica, agli istituti che qualificano la massa.

E se è vero, come diceva anche l'onorevole Laudani, che lo Stato verticistico commetteva degli errori e peccava di inadempienze, bisogna stare attenti a non cadere nell'errore opposto, cioè in uno Stato decentrato sul piano assembleare e non organizzato nel suo decentramento. Infatti si possono decentrare i poteri, quelli decisionali, come oggi si suol dire, si può far partecipare il popolo nella sua vasta gamma delle

categorie, ma non si può rinunciare alla organizzazione della società, sia pure essa concentrata; e gli istituti come tali non potranno mai funzionare se non in fase distruttiva, nel momento in cui sono semplicemente organi di quantificazione della democrazia.

La democrazia è in crisi; questa democrazia è in crisi perché non riesce a passare dal fatto puramente numerico al fatto qualitativo; e non è affatto vero, come diceva appunto la collega Laudani, che gli organi collegiali delle scuole, di cui in Sicilia abbiamo una certa rappresentanza, siano capaci di immettere nelle istituzioni queste masse. Se rileggiamo, infatti, attentamente il discorso fatto prima delle elezioni scolastiche, proprio dall'onorevole Berlinguer, ci accorgiamo che il Partito comunista, avvicinandosi sempre più al potere, indica soluzioni di carattere burocratico, soluzioni paternalistiche e comincia a parlare in termini di autocritica — d'altra parte la spregiudicatezza non è mai venuta meno in quelle file —. L'onorevole Berlinguer ha parlato di errori commessi nel passato, per esempio, per quanto riguarda la situazione scolastica, anche dal Partito comunista, e si è riferito alla violenza, alla sovversione che esiste nelle scuole.

Ora, a prescindere dalle considerazioni sui contenuti dell'ordine proposto dall'onorevole Berlinguer, è certo che il Partito comunista è in una fase di proposta d'ordine, del «suo» ordine, naturalmente. Non è da meravigliarsi se fra qualche anno noi sentiremo da quella parte politica la proposta di abolizione e di abrogazione dei decreti delegati e degli organi collegiali, perché ormai hanno esaurito il loro compito; dovevano scardinare quella che era stata chiamata « la scuola borghese ».

E allora il discorso dell'edilizia scolastica? Dal punto di vista del bilancio e del rapporto tra il fabbisogno generale e la disponibilità di bilancio, non si tratta solamente di un problema arido, ragioneristico, di cifre, ma è un problema di contenuto che si riferisce ad un contenuto. Indipendentemente dal nostro pensiero politico, noi non possiamo mettere ordine in quel settore se non attraverso scelte prioritarie ed alternative. Dal bilancio che ci viene presentato, queste scelte alternative non si intravedono;

e proprio in un convegno, un parlamentare, l'onorevole Scalia, il quale aveva osato parlare di scelte alternative per cui gli erano state mosse critiche, si tirò indietro dicendo di non avere mai pronunciato la parola « alternativa ».

Ma tutto ciò cosa significa? Significa che se veramente il bilancio della Regione siciliana vuole indirizzarsi programmaticamente a privilegiare determinati settori, si dovrebbe riconoscere ed evincere da esso stesso che là dove esiste una scelta da fare tra l'investimento industriale e l'investimento agricolo, dovrebbe essere preferito quello agricolo. Invece, nel nostro bilancio, la scelta a favore dell'agricoltura consiste semplicemente in una serie di interventi di carattere assistenziale, che non hanno assolutamente alcun significato di indirizzo economico-sociale nella Regione siciliana a favore di questo settore, come del resto si verifica per il turismo ed anche per il problema ecologico, la cui esistenza non è per niente avvertita.

Ed allora, dove è finito il coraggio dell'alternativa? A mio giudizio, avrebbe dovuto dire l'onorevole Fiorino che non si tratta di distinzione dei ruoli, ma, al contrario, di contrapposizione di essi nel momento in cui i due « partiti-chiesa », cioè Democrazia cristiana e Partito comunista stringono l'accordo e stritolano gli altri, che non possono distinguersi per sopravvivere ma soltanto contrapporsi.

D'altra parte, la legge di riconversione industriale non opera ancora e da questo bilancio non si deduce una politica per l'occupazione giovanile, poiché una tale politica dovrebbe essere agganciata a tutti i settori, ai vecchi ed ai nuovi. Non si fa una politica e non si stanziavano le somme necessarie per dare la possibilità di mantenere i livelli di occupazione e, soprattutto, la crisi che la Regione sta attraversando non consente alle istituzioni di riflettere anche sulla particolare natura della Sicilia.

Qui si parla, peraltro, con affermazioni improprie, di spinte corporative, ma la realtà è che stiamo attraversando un periodo di capovolgimento, addirittura istituzionale; siamo in una Repubblica dove è rimasto, forse, un dieci per cento di libertà, dove il dissenso è ristretto semplicemente ad alcune aree, dove c'è una disuguaglianza di tratta-

mento nei confronti persino di chi vive a reddito fisso. Siamo arrivati al punto che norme fasciste del 1931 sono state applicate nei confronti di alcuni lavoratori in sciopero, mai convocati dal Ministero, mentre nei confronti di lavoratori appartenenti ai sindacati, ormai conformisti, non sono state applicate.

Riguardo, poi, al rapporto di lavoro, dove si trova nel bilancio della Regione siciliana? Qual è il rapporto di lavoro che indica la programmazione e il bilancio della Regione? Qual è l'indicazione della partecipazione dei lavoratori? In che modo avviene questa partecipazione anche nei confronti delle norme costituzionali e dello Statuto della Regione siciliana, quando non c'è dubbio che ci troviamo quasi di fronte al sindacato di Stato? Tra le norme del 1931, in base alle quali sono stati precettati i lavoratori delle navi traghetto, tra la legge del 3 aprile 1926 del Ministro Rocco e lo stato attuale delle cose, c'è soltanto la piccola differenza che oggi si assiste alla imposizione di fatto derivante dal compromesso politico tra Governi, poteri locali e sindacati non riconosciuti giuridicamente, mentre la legge del 3 aprile 1926 era pur sempre un provvedimento che chiaramente affermava che il sindacato riconosciuto era uno solo.

Che vale dire che esiste il pluralismo e che sono tre i sindacati riconosciuti quando poi monoliticamente tutti e tre fanno quello che dice il maggiore di essi? Viviamo in questa realtà ed io mi rendo conto che in questa realtà il bilancio consuntivo di cui ella, onorevole Assessore, parlava, rimane più semplicemente la esperienza di somme che non possono essere impiegate, che non incidono, che non danno la possibilità della distribuzione; e onorevole Mattarella, ricordi che il problema della giustizia sociale non è un problema di stanziamento, di accantonamento e non è neppure un problema di produzione, ma di distribuzione della ricchezza: e se non si riesce a distribuire la ricchezza o le poche somme stanziare, evidentemente si macina a vuoto.

Ad esempio i sistemi bancari sono ormai sulle cronache dei settimanali per gli scandali che sono esplosi recentemente; ma mi ha colpito, in modo particolare, la considerazione di un giornalista il quale affermava che i sistemi bancari « privilegiano

l'interesse pubblico », anzi aggiungeva, come si diceva al tempo del bieco ventennio, « il superiore interesse della Nazione ». Ma l'interesse pubblico è semplicemente l'interesse degli enti pubblici, infatti, anche se in bilancio è stanziata una somma per aiutare l'emigrato che rientra, quest'ultimo non ha la possibilità di avvalersi di quella somma tramite il sistema bancario vigente, perché non si considera pubblico l'interesse di alcune categorie di lavoratori se non sono inquadrati in enti pubblici; oltretutto, il prestito non viene considerato fiduciario ma a base patrimoniale. A questo punto mi rendo perfettamente conto che la discussione che nasce dal bilancio sugli orientamenti politici è soprattutto imperniata sulla inutilità di certi stanziamenti e di certe spese.

Guardiamo, ad esempio, gli stanziamenti sui cantieri di lavoro; vi è un elenco interminabile di comuni di tutte le nove province che non si avvalgono di questo stanziamento perché i cantieri non danno salari che consentano il minimo vitale.

Ma perché allora non riflettere e non cercare di fare in modo che questi fondi possano essere impiegati in maniera più produttiva?

La grande politica di formazione professionale, spesso enunciata teoricamente in quest'Aula nei discorsi programmatici sul bilancio di previsione per il 1978, presenta i soliti caratteri asfittici e soprattutto non raccordati a tutto il resto. Infatti la formazione professionale non può che essere, in questo momento, se non formazione di « riconversione professionale », necessariamente riferita alla riconversione industriale; ma ciò non può avvenire in maniera coordinata perché mancano gli istituti quali il Comitato per la programmazione o, come noi avevamo proposto, il Consiglio regionale dell'economia e del lavoro. Purtroppo non è stato realizzato niente di tutto questo e non esiste, quindi, alcun istituto di coordinamento sociale ed economico.

Il vero settorialismo è proprio questo che dice di essere anticorporativo, perché attraverso stanziamenti settoriali, di puro dovere, non riesce a coordinare una vera politica di programmazione che, a nostro avviso, non può che essere di autoprogrammazione.

Ma dove sono le categorie, i gruppi, gli ambienti che entrano negli istituti regionali

per autoprogrammare la vita della Regione? Senza dubbio gli stanziamenti sono importanti; è stato eliminato tanto superfluo, ma l'impressione che riceviamo è quella di un atto dovuto di ordinaria amministrazione. Il bilancio si fa tanto per farlo e tutto ciò che rappresenta in prospettiva è affidato unicamente alla soluzione di una crisi che nessuno riesce ad intravedere.

Pertanto, noi riteniamo che questo bilancio non possa essere accettato proprio perché manca di indirizzo, di finalità e manca, soprattutto, di un aggancio preciso alla situazione sociale che precipita nella nostra Regione, come ormai in tutto il Paese.

E' necessario, dunque, che esista una concezione diversa, nella formazione dei futuri bilanci, che tenga conto effettivamente della partecipazione non puramente enunciativa e nominalistica delle forze sociali, ma istituzionalizzata, al fine di ottenere un bilancio che miri ad uno scopo, che potrà anche non essere del tutto raggiunto. E' assurdo, comunque, in un'Assemblea politica, discutere un bilancio come se fosse semplicemente il documento contabile di una qualsiasi azienda; questa non è un'azienda, non è una fabbrica di scarpe; il bilancio deve avere un suo contenuto programmatico e, se volete, addirittura ideologico.

Finché questo non avverrà, la nostra posizione sarà sempre di ripulsa.

Richiesta di modifica al disegno di legge n. 126.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *Assessore alla Presidenza, delegato al bilancio*. Onorevole Presidente, ai sensi dell'articolo 117 del Regolamento, mi permetto richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea, poiché lo stesso Regolamento consente questo richiamo prima della votazione finale, sul fatto che nel disegno di legge relativo a «Integrazioni alla legge regionale 18 marzo 1976, numero 30, relativa a "Disposizioni concernenti i centri di servizio sociale ed i centri di servizio culturale"», vi è un palese contrasto tra l'ar-

ticolo 1 e l'articolo 7 per il modo in cui essi sono stati elaborati con l'approvazione degli emendamenti nel corso della seduta in cui il disegno di legge è stato approvato.

In pratica, con l'articolo 1 si mantiene il regime delle convenzioni autorizzate con la legge numero 30, per il 1978, mentre la formulazione dell'articolo 7 non consentirebbe il pagamento di queste convenzioni iscritte nel bilancio 1978 perché la norma è quella riferita alla ipotesi inserita nel disegno di legge prima dell'emendamento all'articolo 1 di una spesa trasferita per intero ai Comuni. Quindi, per rendere significativa ed attuabile la legge, così come è stata trasformata, occorrerebbe rettificare l'articolo 7, sopprimendo al terzo rigo le parole « ai comuni », ed all'ultimo rigo le parole « ai legali rappresentanti del comune medesimo ».

In questo modo, non alterandosi la sostanza della disposizione votata, si rende la spesa di 140 milioni, inserita nel bilancio 1978, spendibile secondo le finalità votate nell'articolo 1 della legge stessa.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo, comunque, che prima della votazione finale del disegno di legge numero 126, l'Assemblea dovrà votare la proposta rettifica del testo.

Riprende la discussione del disegno di legge nn. 333 - 371/A.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno numero 55, presentato dagli onorevoli Rindone, Ojeni, Germanà, Lo Giudice, Di caro e Russo Michelangelo:

« L'Assemblea regionale siciliana

valuta l'iniziativa del piano agricolo - alimentare una scelta positiva tendente ad assegnare all'agricoltura un ruolo primario nell'economia nazionale e condivide gli orientamenti e le conclusioni emerse nelle conferenze interregionali di Bologna, Perugia e Bari, nonché nella conferenza nazionale di Roma;

fa propria la risoluzione della Commissione

legislativa "Agricoltura e foreste" adottata nella seduta del 30 novembre corrente anno;

sottolinea l'esigenza che la Regione sappia affermare, nei diversi momenti e sedi in cui sarà chiamata ad operare la scelta meridionalista del piano ed il ruolo decisionale delle Regioni, e in particolare della Regione siciliana per la specialità delle prerogative assegnate dallo Statuto,

impegna

la Giunta di governo nei tempi rapidi richiesti e garantendo la più ampia partecipazione delle forze sociali, degli Enti locali e delle Università, a presentare lo schema di programma regionale che unitamente al parere sullo schema di piano nazionale, di cui alla legge (quadrifoglio), dovrà essere sottoposta all'approvazione dell'Assemblea ».

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 21 dicembre 1977, alle ore 10,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme per il personale dei discolti enti nazionali per la formazione professionale operante in Sicilia » (373/A);

2) « Modifiche alla legge regionale 1° agosto 1977, numero 82, concernente assistenza scolastica a favore degli alunni frequentanti gli Istituti professionali di Stato funzionanti in Sicilia » (358/A);

3) « Provvedimenti per l'Ente minerario siciliano e per le imprese impegnate in lavori e servizi nelle zone in stato di grave crisi » (361/A);

4) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1978 » (333 - 371/A) *(seguito)*.

III — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Ulteriore proroga del termine di scadenza della concessione per acque termominerali, denominata San Calogero, del Comune di Lipari » (356/A);

2) « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge regionale 30 gennaio 1956, numero 8, concernente indennità mensile e rimborso spese per missioni al Presidente della Regione ed agli Assessori » (259/A);

3) « Norme sulla composizione e il funzionamento della Commissione regionale per l'albo degli appaltatori, di cui all'articolo 11 della legge regionale 17 marzo 1975, numero 8, e della Commissione per l'albo regionale dei collaudatori, di cui all'articolo 7 della legge regionale 18 novembre 1964, numero 29 » (346/A);

4) « Adeguamento ed integrazione delle provvidenze concesse in favore degli hanseniani con legge regionale 3 giugno 1975, numero 39 » (35/A);

5) « Contributo a favore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sicilia per l'attività ed il funzionamento nell'anno 1977 » (329/A);

6) « Provvedimenti per il credito agrario di conduzione » (352/A);

7) « Integrazioni alla legge 18 marzo 1976, numero 30, relativa a "Disposizioni concernenti i centri di servizio sociale e i centri di servizio culturale » (126/A);

8) « Contributo straordinario in favore del Centro regionale siciliano radio e telecomunicazioni, con sede in Palermo, e modifiche alla legge regionale 5 novembre 1965, numero 33, concernente il finanziamento del Centro » (135/A);

9) « Provvidenze in favore delle cooperative "Prolat" di Caltanissetta e "Nuova centrale del latte" di Messina » (114/A);

10) « Modifiche alla legge regionale 20 maggio 1977, numero 36, riguardante proroga dei corsi di riqualificazione professionale e di perfezionamento dei lavoratori del Calzificio siciliano » (336 - 343/A);

11) « Contributi straordinari in favore della Facoltà di agraria dell'

Università di Catania e della Facoltà di economia e commercio dell'Università di Messina » (226/A);

12) « Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione della Regione siciliana, dell'Azienda delle foreste demaniali, del Fondo di solidarietà nazionale e del Fondo regionale per l'assistenza ospedaliera per l'anno finanziario 1976 » (374/A);

13) « Fusione di alcuni Enti ospedalieri dell'Isola » (347/A);

14) « Norme provvisorie in materia di bonifica » (279/A);

15) « Norme finanziarie » (372/A);

16) « Estensione della facoltà di opzione per il Corpo regionale delle miniere ai dipendenti tecnici del Corpo statale delle miniere attualmente in servizio presso il Corpo regionale delle miniere in posizione di comando » (337/A);

17) « Provvedimenti per il settore agricolo » (376/A);

18) « Interventi urgenti a favore dei comuni della Regione per fronteggiare l'aggravarsi dei problemi igienico-sanitari » (366/A);

19) « Provvedimenti a favore delle associazioni che svolgono attività di riabilitazione in favore dei minori neuromotulesi » (261 - 262/A);

20) « Incremento del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano per l'acquisizione e l'utilizzazione del metano in Sicilia » (377/A);

21) « Provvedimenti per gli enti economici regionali e per l'IRCAC » (368/A).

La seduta è tolta alle ore 21,05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Milone

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo